



Dott. PIETRO CAPPARONI

CONSULTO INEDITO

DI

GIOVANNI ARCOLANI CHIRURGO DEL SEC. XV.

Estratto dalla Rivista di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali
Anno IX. N. 5-6 Settembre-December 1918



SIENA
Stab. Tip. S. Bernardino
1918





Dott. PIETRO CAPPARONI

UN CONSULTO INEDITO

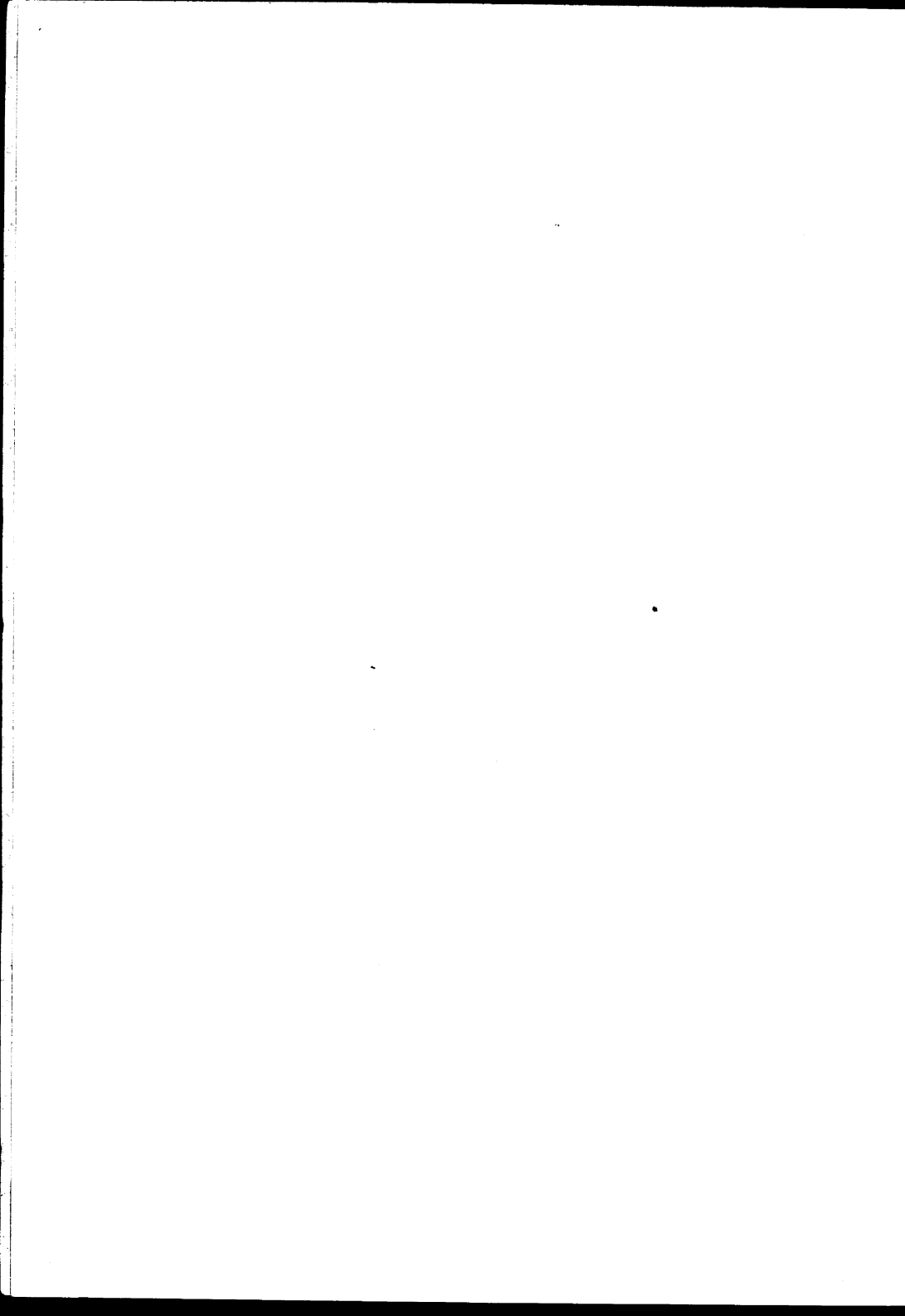
DI

GIOVANNI ARCOLANI CHIRURGO DEL SEC. XV.

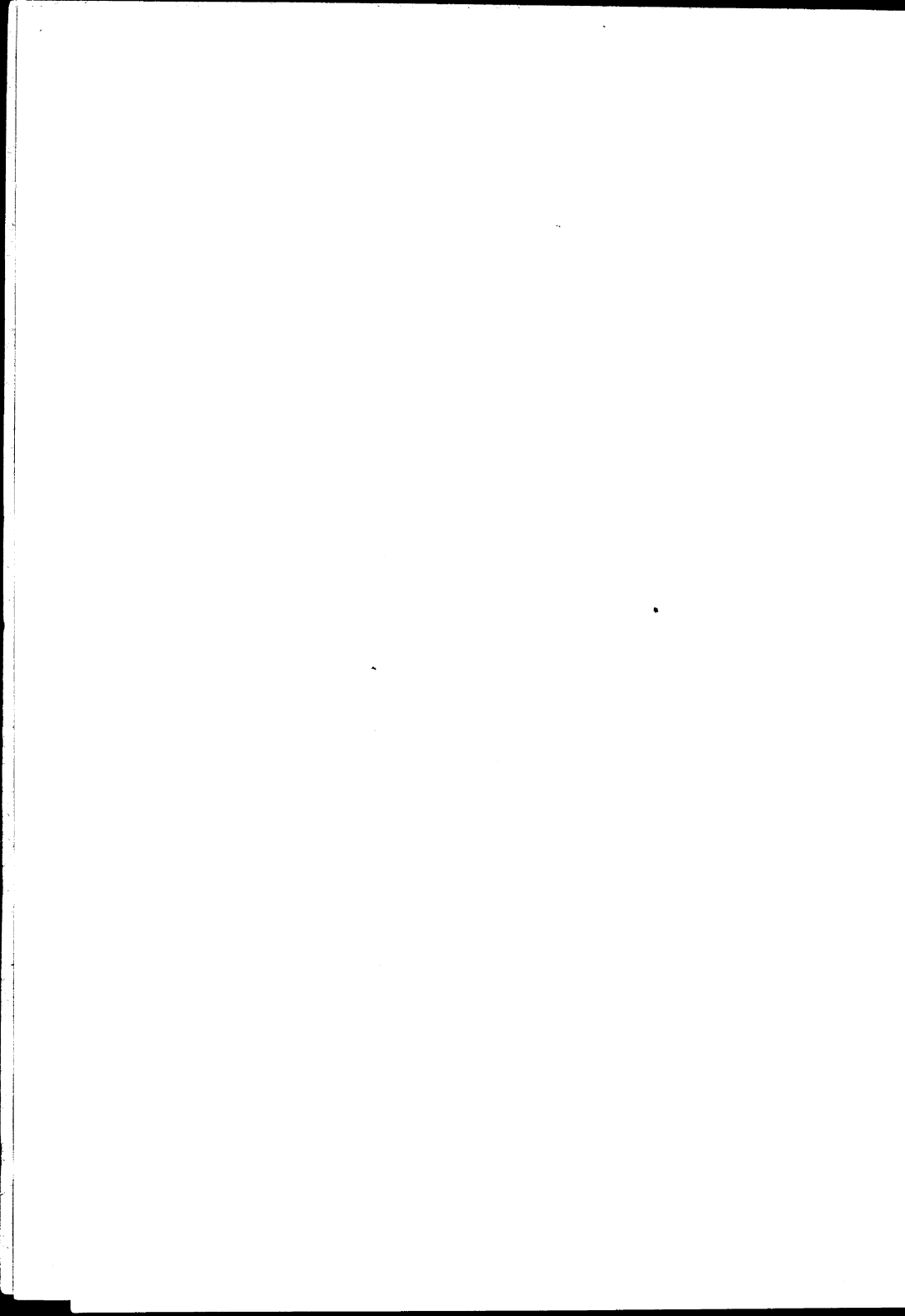
Estratto dalla Rivista di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali
Anno IX. N. 5-6 Settembre-December 1918



SIENA
Stab. Tip. S. Bernardino
1918



ALL'ILLUSTRE MAESTRO
SENATORE PROF. FRANCESCO DURANTE
ONORE E VANTO DELL'ITALICA
CHIRURGIA
PER DEVOTO OMAGGIO.



Dott. PIETRO CAPPARONI

Un consulto inedito di Giovanni Arcolani Chirurgo del Sec. XV.

*Scimus enim scientiam fieri per additionem
partis ad partem, et nos scimus tamquam pueri
in collo gigantis longius quippe videre possumus
quam viderit antiquitas.*

Berengario da Carpi. — *Commentaria
in Anatomia Mundini.*

La miscellanea Mss., in folio maximo, della biblioteca comunale di Reggio che porta la segnatura CVIII. A. 1. contiene, interposto fra la *Grande Chirurgia* di Guy de Chauliac ed il trattato *de Febris* di Antonio Guaineri, un consulto di Giovanni Arcolani, consulto che io ritengo inedito, e quindi degno di essere riesumato e pubblicato per i cultori di Storia della Medicina; giacchè questo illustre medico Veronese del Sec. XV fu uno dei primi fra quelli che contribuirono ai pochi progressi che la Chirurgia fece in quel secolo.

La miscellanea manoscritta suddetta contiene i seguenti trattati in quest'ordine:

- 1.º *Guy de Chauliac*. — Chirurgia magna.
- 2.º *Giovanni Arcolani*. — Un consulto medico per l'uomo d'armi Xandro de Lisea.
- 3.º *Antonio Guaineri*. — De febris.
- 4.º *Michele Savonarola*. — De balneo et thermis naturalibus omnibus Italie sicque totius orbis proprietatibus (incompleto).
- 5.º *Ludovico Ardizzoni (Artium et Medicinæ Doctor)*. — Diagrammi e note di medicina tracciati durante le lezioni di Francesco Benzi.... *dum hunc audirem librum ex eximio doctore domino M.º Francisco Bentio Senensi Ferrarie Duce Hercule IIº regnante*.... in un foglio volante di copertura al trattato seguente.
- 6.º *Iacopo della Torre*. — Quaestiones super libro microtegni Galieni.

Questa miscellanea appartenne a Nicolò di Cristoforo Ardizzoni di Reggio (Emilia) *artium et medicinae doctor*, e per lui l'amannese tedesco *Cornelio Reymerzuacel* nel 1463 ne trascrisse i primi

quattro trattati, mentre il sesto fu trascritto nel 1479, come si deduce da questi *Incipit* ed *Explicit* del Mss.

« *Huius Codicis* (la grande Chirurgia di Guy de Chauliac) *me nicholaum Cristo | foridem De Ardizonibus Artium | et Medicine doctorem Verum | Legitimum Indubitatumque po | ssesorem et Dominum nemo | fore dubitet. Et In fidem | et robur veri Domini Ardi | zonorum Insigne a capite libri | apponi pingique Iussi Cum et | ego ex Ardizonorum progenie Sim. Tempore domini borsii mar | chionis estensis. Et Regii olim | emiliae Dicti Ducis. Valet flo | renos septem aureos boni auri* ». (Scritto autografo dell' Ardizzoni).

« *Per manus Cornelii Reymerzwael de | Zelandia M^o CCCC^o 63^o 4^a die | Marci* ». e più sotto ;

« *Mei nicholai de ardizonibus artium et medicine doctoris li | ber iste Est qui guido in chirurgia | appellatur et est utilissimus. Scriptus | in civitatela Regii tempore ducis bor | sii extensis Regii ac Mutine | ducis 1463 die quarto Martii* ». (Di mano dell' Ardizoni).

« *Explicuiunt quaestiones super 2^o tegni per egregium doctorem artium et medicine magistrum Jacobum la ture de forlimio. Deo gratias. hunc librum super libris tegni scripsit ego Cornelius Reymerzwael de Zelandia regii lombardie anno Domini M^o CCCC^o 79^o die 27 Septembris in domo Cristofori de Ardizonibus finis huius exemplaris* ».

Questo Nicolò di Cristoforo Ardizoni, forse medico del personale del palazzo estense nella cittadella di Reggio, appartenne a famiglia nobile Reggiana ora estinta. Egli in possesso del consiglio dell'Arciduca, che forse aveva inteso dettare le sue lezioni a Padova od a Ferrara ove aveva anche udito quelle di Francesco Benzi, lo volle trascritto per mano del Reymerzwael, oppure detto consiglio doveva esistere nel Mss. che servì di originale per la copia dell'amanuense tedesco.

Le diverse opere che compongono la miscellanea, che misura cent. 43 X 29, sono scritte su due colonne di sessanta righe ciascuna, in piccoli caratteri gotici del Sec. XV con abbondanti nessi. Ha molte capitali miniate e dorate, tutte le altre sono in rosso e bleu come in questi due colori sono le rubriche. Insomma è un codice fatto trascrivere da persona facoltosa.

Quali sono state le sue vicende ?

Mi è impossibile tracciarne per intero la storia. Si può con molta probabilità supporre che, ereditato da qualche medico della

famiglia Ardizoni, passasse poscia in possesso del Collegio Medico di Reggio alla fine del Sec. XVI od al principio del XVII, desumendosi ciò dall'essere nelle ultime pagini del codice trascritti alcuni capitoli dello Statuto di quel Collegio e propriamente i primi quattro articoli ed il titolo del quinto. Una nota bibliografica manoscritta dal Fantuzzi inserita nel Mss. dice che questi sono simili ai primi cinque dello Statuto dei Medici di Reggio stampato in quella città nel 1616 *apud Vedrotum*. Appartenne poscia al convento di S. Filippo, giacchè ciò si legge nei fogli di copertina del Mss. Entrò a far parte della Comunale di Reggio con la biblioteca dei due Vallisneri, oppure dopo la soppressione degli ordini religiosi? Non saprei rispondere, tanto più che alla Direzione della biblioteca di Reggio mancano documenti in proposito (1). Opinerei piuttosto per la seconda ipotesi; giacchè i libri ed i manoscritti provenienti dalla biblioteca Vallisneri portano tutti *ex libris* Vallisneriani.

Il Consiglio dell' Arcolani non è menzionato nella nota bibliografica del Fantuzzi e va da carta 124 *verso* a carta 126 *recto* di un' antica numerazione in alto delle pagini.

*
* *

Poche sono le notizie che possediamo sulla vita e sulla carriera scientifica di Giovanni Arcolani (*Arcolano*, *Herculani*, *De Arculis* secondo altri). Nato a Verona sullo scorcio del Sec. XIV, fu professore nel 1412 di logica a Bologna, occupandosi poscia la cattedra di filosofia morale e teologia. Nel 1427 lo troviamo professore di medicina a Padova e poi a Ferrara ove dovette insegnare fin dal 1433; giacchè Papadopoli (*Historia almi Gymnasii Patavini*) lo dà presente in questa città nel Concilio tenutosi sotto Papa Eugenio IV per l'unione della Chiesa greca con la latina. Ebbe un figlio per nome Arnolfo. Morì in compendio in Ferrara per una grave malattia acuta nel 1460, senza aver potuto terminare i suoi commenti al IX libro di Rhazes ad Almansorem. Fu sepolto in questa città nella chiesa di S. Domenico. «... *Non molto lungi fuori dalla Cappella de' Giocoli detta del Crocefisso vedesi la sepoltura*».

(1) Sento il dovere di rendere qui pubbliche grazie al bibliotecario della Comunale di Reggio Cav. Virginio Mazzelli il quale mi fu largo di consigli, mettendosi completamente a mia disposizione per le ricerche in proposito.

tura di Giovanni Arculani Veronese dove egli sta scolpito in abito togato, coi qui sotto notati versi già incisi nel suo sepolcro hora levati:

*Herculeo Arnulphus genitus sacra saxa Iohannis
haec statuit merita pro pietate patri.*

*Ille vir Hyppocratem medicans et Apollina vicit
Atque fuit nostri temporis verus apis.*

*Doctrinae praeclara suae monumenta reliquit
Multosque per doctos scripta Iohannis eunt.*

*Codicibus febres, pestes, cunctosque nocentes
Corporibus morbos scripsit in orbe tribus.*

Pulchra salutifero Verona exultat alumno

Huius enim medicam mundus adorat opem.

Sub duce quem Borso clarum Ferraria vidit

Fataque corpus habent, caetera cuncta Deus. (1)

Le antiche edizioni del Commento di Arcolani al *IX Alman-soris* riportano anche quest'altra iscrizione sepolcrale, non citata dal Guarini.

Quae iustae vitae meritis, et philosophiae

Summa arte ac studio gloria summa fuit.

Ipsam qui vere medicinam novit, et egris

Si qua fuit, solus spesque; salusque fuit.

Reges et populos deflenda morte Ioannes,

Orbatos linquens conditur hoc tumulto.

Sembrerebbe strano il fatto di due iscrizioni, ma si può spiegare; giacchè spesso queste pietre tombali a terra, che avevano il ritratto del defunto, portavano due iscrizioni una alla testa e l'altra ai piedi. Il nostro fu medico di Borso d'Este come lo fu Michele Savonarola l'avo di Fra Gerolamo.

L'Arcolani conobbe la maggior parte dei dotti del suo tempo e disputò con Giovanni Marliano come si ricava da una citazione che Paolo Sangiorgio fa di un libro di questo medico. (2)

(1) Marco Ant. Guarini, *Compendio Historico delle chiese di Ferrara*, Ferrara 1621 pag. 120. Questa notizia mi è stata gentilmente fornita dal Sig. Da Re, Archivista degli Antichi Archivi di Ferrara, per cortese interessamento del Prof. R. Massalongo. Ad ambedue porgo qui vivissimi ringraziamenti.

(2) « *Clarissimi Physici et medici Ioannis Marliani mediolanensis disputatio cum praestantissimo Medico Magistro Ioanne de Arculis in diversis materiis ad Phy-*

Dalla prima delle due iscrizioni sepolcrali si rileva come egli abbia scritto tre opere; la sua *Practica* per tutte le malattie dalla testa ai piedi (commento a Rhazes IX ad Almansorem), un'opera sulle febbri (commento alla prima fen del IV Canone d'Avicenna), ed un'opera sulla peste. Quest'ultima non fu mai stampata ed il mss. od è perduto, o giace nascosto in qualche biblioteca. Anzi a vero dire prima di me nessuno aveva ricordato questo suo lavoro. (1) Dalla stessa iscrizione resta confermata la data della morte del nostro. Difatti vi sono alcuni che lo farebbero morire nel 1484, mentre la maggior parte dà per data della morte, come abbiamo detto, il 1460. Ora l'iscrizione dicendo che morì sotto Borso d'Este († 1471) viene di per se stessa ad eliminare la data del 1484. Fu uomo dottissimo per i suoi tempi e benchè alcuni restino incerti se esercitasse veramente la chirurgia, pure fu uno dei pochi, che al dire di Malgaigne, abbia fatto far progressi alla Chirurgia nel sec. XV. E difatti a me sembra strano che l'Arcolani, che ha inventato metodi operativi ed istrumenti nuovi, non lo abbia fatto perchè spintovi dal bisogno impellente, di fronte ai casi chirurgici, nei quali egli era chiamato a prestar la sua opera.

Ciò nondimeno, questo fatto di medici che parlavano di chirurgia, senza mai aver preso in mano un coltello chirurgico, è acca-

sicam et utramque medicinæ partem pertinentibus. Papiæ in folio — Paolo Sangiorgio — Cenni storici sulle due Università di Milano e di Pavia. Milano 1831 pag. 78.

(1) Delle opere d'Arcolani gl'incunabili e le prime edizioni non sono attendibili per correzione. Esse sono:

Expositio noni libri Almansoris Venezia 1483-1493-1497-1504-1512 (in folio) Basilea 1540 — Io. Arculani in nonum librum Almansoris expositiones, Venezia 1542 in folio.

Le due edizioni principe di quest'opera sono:

Ioh. Arculanus *Practica particularium morborum omnium seu comm.* in librum IX Rasis ad Almansorem. Venetiis 1557 in fol.

Practica Iohannis Arculani Veronensis, Venetiis ex off. Valgrisiæ MDLX (con figure). Comprende tanto l'*expositio* in IX Almansoris, quanto quella sulla 1ª fen IV Canonis Avicennæ. Per il trattato sulle febbri gl'incunabili e le edizioni più antiche sono:

Ferrara 1488 in folio — Ludguini 1518 in folio con annotazioni di Sinforiano Camper.

Ma le due edizioni principe sono:

Venezia 1560 *De Febribus in Avicenna. Quarti Canonis fen. primam expositionem.* — *De febribus expositio nunc denno accuratissime expurgata ac duplici Avicennæ textu exornata.* Patavii 1684. Iacobi de Cadorinis. Vedi Graesse Jean George Théodore — *Tresor des livres rares et Precieux.* Dresda 1859.

dato nel Sec. XV; quando i medici che si davano per la maggior parte allo studio della patologia interna e che rifugivano dall'operare, lasciando l'atto operativo nelle mani dei barbieri, dei norcini, dei cerretani, e dei montabanchi, erano obbligati, per le peculiari condizioni dell'istruzione universitaria d'allora, ad occuparsi di chirurgia e d'insegnarla agli studenti. Difatti la maggior parte dei professori d'allora non erano che *lettori* che commentavano dalla cattedra un autore o arabo o latino che essi sceglievano, e del quale chiosavano il testo dopo averlo letto.

Nella prima metà del sec. XV, quando Arcolani dettava le sue lezioni, eravamo ancora nel pieno fiorire del periodo arabistico, ed i due autori arabi favoriti erano Avicenna e Rhazes. Ed infatti i due trattati che possediamo del nostro sono uno di medicina come commento ad Avicenna (prima fen IV Canonis), l'altro di Chirurgia in commento a Rhazes (IX ad Almansorem). Però dalla differenza che passa tra il suo commento, che ha un pretto sapore chirurgico, e sempre preceduto dalla esplicazione anatomica della regione, e quello di altri commentatori che si sa esser stati dei puri *Physici* come Cermisone, (1) Iean de Tournemire, (2) Gentile da Fuligno, e tanti altri, ci dà la quasi certezza che il nostro fosse realmente un operatore del suo tempo. Volfango Giusto lo chiamò *medicorum et philosophorum sui temporis princeps*, ripetendo la frase con la quale l'avea chiamato il Galli, quando ne dava alle stampe nel 1489 la *Practica*. Quindi, dissenziando da Malgaigne, dirò che Arcolani fu uno dei pochi veri chirurghi del Sec. XV, il quale ben conosceva l'anatomia di quei tempi, l'*Anatomia Mundini*, forse anche ampliata da osservazioni personali, in base alla quale operava ed inventava processi e strumentario nuovo. Egli ha anche buone osservazioni cliniche personali come vedremo in appresso.

*
* *

Prima di parlare dell'opera scientifica dell'Arcolani mi sembra opportuno, anche a far maggiormente comprendere la personalità sua, tracciare un quadro delle cognizioni chirurgiche nella seconda metà del medio evo. Un errore fondamentale della Medicina medioevale, errore segnalato anche da uno dei grandi chi-

(1) Benchè avesse curato dal mal della pietra il celebre condottiero Gattamelata.

(2) « *praeclarissimi studii montispezzulani cancellarius* ».

rurghi di quel tempo, *Guy de Chauliac*, fu quello dell' aver separato la scienza medica da quella chirurgica. La scienza greca, personificata in Ippocrate, parlò della medicina interna con termini chirurgici e considerò la chirurgia non solamente come un' agente terapeutico, ma come il vero braccio destro della medicina. A partire da Avicenna l'autorità medica spinse l'interpretazione del detto di Galeno, la Chirurgia esser solamente un modo di trattare alcune malattie, fino al limite estremo; cioè di trattare il chirurgo come un inferiore od un servo. I commentatori arabi di Galeno, e gli arabisti medioevali che li copiarono, furono ossessionati dalla falsa idea delle religioni orientali, che non fosse cioè rispettoso ne pulito toccare con le mani il corpo umano in certe date condizioni. Col l' infiltrarsi di questa idea nel mondo scientifico occidentale le intelligenze monastiche e scolastiche si convinsero, che l' arte del consigliare in medicina era di molto superiore a quella di operare manualmente. Tale concezione ebbe il suo punto culminante nell' editto del Concilio di Tours (1163) « *Ecclesia abhorret a sanguine* ». E così la pratica della chirurgia, inclusa anche la maggior parte delle grandi operazioni, fu lasciata nelle mani dei barbieri, stufaioli, ciarlatani e castraporcei.

Inoltre lo sbaglio scientifico degli arabi commentatori di Galeno, che cioè la suppurazione (coctio) ed il pus *bonum atque laudabile* fossero necessari alla guarigione delle ferite, fecero della chirurgia operativa una palestra veramente pericolosa per chi dovesse esercitarvisi, tanto più che il chirurgo era tenuto a ripagare sia con la vita sia con le sue sostanze l' insuccesso operatorio o la morte del paziente. Ed è per questa ragione, che i principali maestri che hanno scritto di chirurgia nel Medioevo sconsigliavano i loro lettori o discepoli dall' operare i casi difficili od incurabili tanto che, quando si accingevano alle grandi operazioni, volevano prima essere garantiti che non sarebbero stati giudicati responsabili della morte del malato. Il principale interesse quindi nello studio della chirurgia medioevale è dato dal vedere come questa branca del sapere medico benchè dispregiata e direi quasi vilipesa potesse continuare a svilupparsi, sebbene lentissimamente, attraverso i secoli, merchè l' opera fedele e molte volte oscura degli operatori, sempre quotati al disotto del *Magister physicus*. La grande scuola medica di Salerno, scuola mista Monastico-laicale, che nel periodo tenebroso dell' alto Medioevo ebbe la potenza di mantenere viva nel mondo la fiaccola, sebbene illanguidita, della

scienza medica greco latina, che senza di essa irrimediabilmente si sarebbe spenta in occidente, può per la sua attività scientifica, secondo il Prof. M. del Gaizo, che con grande amore e competenza l'ha studiata in molteplici bellissime pubblicazioni, venire divisa in cinque periodi. E mentre i primi tre sono prevalentemente medici ed il quinto è un periodo di completa decadenza, il quarto invece si afferma come il periodo della creazione delle scuole chirurgiche. L'uomo che dette origine a questo movimento nella scuola fu il chirurgo Ruggero di Palermo con la sua *Practica*, scritta verso il 1180, ed illustrata poi dal suo allievo Rolando di Parma circa il 1250, mentre più tardi da altri quattro maestri della scuola veniva nuovamente chiosata ed illustrata (*Glossulae quattuor magistrorum*). Il Prof. Del Gaizo, con un suo concetto geniale, dice che tutta la chirurgia medioevale trasse origine da Ruggero, e quindi dalla scuola Salernitana. Imperocchè da lui prendono origine quattro scuole e cioè:

1.^a La scuola Salernitana propriamente detta con i discepoli di Ruggero Rolando da Parma ed i quattro maestri.

2.^a Una scuola Greco-araba per opera del calabrese Bruno da Longobucco (*Cyrurgia Magna*) che diffuse nell'alta e media Italia il sapere chirurgico appreso da Ruggero, ed aumentato dalle conoscenze dei nuovi testi arabi, (Rhazes, Avicenna, Ali-Abbas, Albucasis) che la munificenza dell'imperatore Federico II di Svevia aveva fatto venire dalla Siria e tradurre in latino. Seguaci di Bruno furono Ugo di Lucca e Theodorico vescovo di Cervia. (1) Theodorico Borgognoni 1205-1296).

3.^a Una scuola italiana eclettica rappresentata da *Gerardo di Cremona*, (2) Guglielmo da Saliceto, (1201-1277) che scrisse una sua *Chirurgia* che fu chiamata *Guglielmina*, e dal suo discepolo Lanfranco di Milano (già morto nel 1306) che fu il creatore della chirurgia in Francia e che scrisse a Lione la sua *Chirurgia parva* ed a Parigi la *Chirurgia Magna*.

4.^a La scuola francese con Henry de Mondeville (1260-1320) che nella sua *Chirurgia* segue gl' insegnamenti di Theodorico *en*

(1) Malgaigne pone invece Bruno fra Ugo di Lucca e Teodorico.

(2) Del Gaizo non parla di questo autore ma io lo metterei nella scuola eclettica. Egli morì a Cremona nel 1187 ed apprese l'arabo per tradurre da questa lingua Serapione, Ippocrate e Galeno, Rhazes (IX Almans.) ed il Canone d'Avicenna. Non è certo però che abbia avuto l'influsso della scuola di Salerno ma è da supporre.

la cure des plaies, e di Lanfranco *en la cure des ulcerations et des autres maladies*.

Ma la Scuola di Salerno, che aveva mantenuto direi quasi l'esclusività di quell'insegnamento ufficiale, tanto ambito dagli uomini di scienza di tutta Europa, fino alle prime decadi del Sec. XIII, cominciò ad illanguidire nella sua luce quando per opera dei Comuni, delle città libere e dei grandi potentati furono create le *Universitates Studiorum*. Sorsero così in Italia quelle di Bologna (1113), di Padova (1222) e di Perugia, mentre Federico II creava quelle di Napoli e Messina; in Francia quelle di Parigi (1110), Montpellier (1181) e Tolosa; in Spagna quelle di Valenza e di Tortosa, e quella di Oxford (1167) in Inghilterra, garantite nei loro privilegi da bolle di papi, da decreti di principi. E mentre la prevalenza della chirurgia fino al Sec. XIV era rimasta all'Italia, noi vediamo che in questo secolo essa esula in Francia a Montpellier vicino ad Avignone, dove i papi avevano trasportato lo sfarzo, la potenza, e la ricchezza della Santa Sede. Ed allora si ebbe in Francia un *Ican Pitard*, ed eccelse sopra tutti *Guy de Chauliac* (1300-1370) che ci lasciò la sua *Chirurgia Magna* (il *Guidone*) con altre cinque opere di diversa natura. Egli si imbevette in Italia di scienza ed il *Magister meus Bertruccius*, ed il chirurgo anatomico Mondino de' Leuzzi, suoi maestri, ne sono a testimonio. Ma le stesse cause che allontanarono la chirurgia dall'Italia la fecero alla fine del Sec. XIV esulare dalla Francia e cioè, le guerre ed il ritorno della Sede papale a Roma. La scienza delle università francesi s'infiltrò in Inghilterra nel Sec. XIV come già prima vi si era infiltrata quella salernitana. Possedendo questa nazione in Francia vasti territori, gli studenti inglesi erano ricevuti nelle università francesi con gli stessi diritti e privilegi degli studenti delle altre provincie della Francia. La chirurgia inglese non fu che un riflesso della francese, e due uomini si distinsero nell'arte; *John de Gaddesden* (che leggeva ad Oxford circa il 1300), e *John Arderne*. *Gaddesden* intuì nella cura del vaiuolo l'uso della luce rossa e così trattò il figlio del re d'Inghilterra, facendo tappezzare la camera in rosso ed avviluppare l'ammalato in coltri e vestimenta dello stesso colore. *Arderne* (1307 † dopo 1370) ebbe più valore del precedente, esercitò chirurgia nella guerra dei cento anni, lasciò un trattato sulla fistola anale, che operava con la legatura e la incisione adoperando gli istrumenti dei chirurghi arabi ai quali aveva dato i nomi

di *Sequere me, acus rostrata* e *frenum Caesaris*. (1) Nella cura delle ferite ebbe idee molto avanzate, quali la pulizia della lesione e la rara medicazione, opinioni già espresse però da Theodorico quasi un secolo prima.

In questi due secoli, ai quali ora abbiamo dato uno sguardo d'insieme, la chirurgia avea fatto progressi sebbene lentamente. Ruggero conosce il cancro, descrive un caso di ernia del polmone, prescrive preparati iodici (ceneri di spugne e di alghe marine) nella scrofola e nel gozzo, introduce il setone e propone l'uso degli stitici, delle legature e delle suture nelle emorragie. Theodorico combatte le idee di Ruggero e di Rolando sul *pus bonum et laudabile* e della *coctio* nella guarigione delle ferite per seconda intenzione. *Non è necessario*, egli dice, *come Ruggero e Rolando o molti dei loro discepoli hanno scritto e come tutti i chirurghi professano, che il pus debba generarsi nelle ferite. Nessun errore è più grande di questo. Tale pratica serve ad ostacolare la natura, prolunga la malattia ed impedisce la coagulazione e la consolidazione delle ferite.* Insieme ad Ugo di Lucca usano un' anestetico (*Spongia soporifera*) nelle operazioni. L'opinione della suppurazione non necessaria anzi nociva nella guarigione delle ferite fu tirata fuori nuovamente circa un secolo dopo, come abbiamo detto, dall'*Arderne* ed il metodo della narcosi nelle operazioni da *Guy de Chauliac*. Guglielmo da Saliceto rimette in vigore l'uso del coltello chirurgico, abbandonato dagli arabi per il cauterio, sutura nervi, diagnostica di qual natura sia il sangue che fuoriesce da un vaso reciso. Assegna a contagio venereo le ulcere dei genitali, pone tra una delle cause dell'ascite le malattie croniche del rene, e cerca d'opporvi con tutte le sue forze alla scissura esistente fra medicina e chirurgia. Lanfranco descrive la commozione cerebrale, ed il suo capitolo sui sintomi delle fratture del cranio è veramente classico. Differenzia il sangue venoso dall'arterioso, la mastite cronica dal cancro della mammella, pratica l'intubazione dell'esofago, e la sutura dei nervi. Opera empiemi, e sutura ferite intestinali, tratta le emorragie da vasi recisi con la torsione di essi e perfino con l'allacciatura. Mondeville inventa il porta aghi ed alcuni istrumenti per chirurgia di guerra, e forse ha una lontana idea della rimozione di frammenti metallici nelle ferite col magnete. Ha criteri di asepsi. *Guy de Chauliac* medico di tre papi (2) per il primo toglie l'operazione

(1) Scrisse anche opere minori riesumate e pubblicate dal D'Arcy Power.

(2) Clemente VI, Innocenzo VI, Urbano V.

dell'ernia e della cataratta dalle mani dei cerretani e dei castraporei. Ammette la cura precoce col coltello nel cancro, inventa apparecchi contentivi per fratture, adopera l'anestesia (*spongia soporifera*) nelle operazioni. Subisce però l'influenza del tempo per il trattamento delle ferite che ricuopre d'unguenti e d'impiastri.

Ed eccoci al Sec. XV che secondo Daremberg si può considerare nella storia della Medicina come un *sommario* e come una *prefazione*, e nella seconda metà del quale si iniziò specie in Italia quell'aureo periodo del rinascimento letterario ed anche scientifico al quale tanto contribuì la scoperta della stampa a caratteri mobili. Nella prima metà però di questo secolo pochissimi progressi furono fatti nella nostra scienza, specie nella chirurgia, anzi questa sarebbe rimasta lettera morta e completamente in mano dei barbieri e ciarlatani se non vi fossero stati pochi medici arabisti che, leggendo in cattedra ed alcuni anche operando, avessero continuato, sebbene lentamente, a farla progredire quali, *Nicola Faleucci, Pietro d'Argelata, Leonardo Bertapaglia, Marcello Cumano, Galeazzo di Santa Sofia, Antonio Guaineri, Giovanni Arcolani, Bartolomeo Montagnana, Matteo (Ferrari) di Agrate e Marco Gutinaria.*

*
* *

Ma Giovanni Arcolani, anche al dire di Malgaigne, eccelse fra tutti questi. Ha processi propri per la cura dell'entropion (1) e della districhiasi, opera la cataratta (abbassamento), inventa una pinza per l'estrazione dei corpi estranei dall'orecchio, istrumenti per l'aspirazione dei liquidi. Per il primo fa l'otturazione in oro dei denti cariati, opera il varicocele, l'ernia epiploica e l'enterocele, escogitando per l'operazione dell'ernia una nuova posizione del malato, l'idrocele (sia cistico che comunicante) e sutura le ferite intestinali. Rimette in onore il precetto galenico la disuria poter dipendere da restringimenti uretrali organici. Inventa sonde uretrali in cuoio, fa la bottoniera vicino al collo della vescica, quando tutte le altre manualità chirurgiche fossero riuscite insufficienti a provocare l'urinazione. Inoltre ha una quantità di osservazioni cliniche personali. Ha veduto l'emissione per l'ano di calcoli biliari o intestinali, l'emissione in una vomica di un cal-

(1) *...Et si qua signa propria aut medicinae expertae apud me fuerint quibus confidare, has subjungar secundum opportunitatem..* (Arcolani Introduzione alla *Practica*).

colo polmonare, l'emissione attraverso il collo di una grossa spina infissa profondamente nell'esofago. Tutte le sue cognizioni chirurgiche noi le troviamo esposte semplicemente e chiaramente nella sua *Practica*, l'illustrazione che egli faceva ai suoi scolari del libro di Rhazes *IX ad Almansorem* (1). E siccome egli ben comprese che per esser buon chirurgo si deve essere buon anatomico, così nelle sue lezioni egli faceva precedere allo studio delle affezioni chirurgiche di ciascuna regione l'anatomia di questa; « *Intentio mea in expositione praesentis libri est primo compendiose ponere anathomiam membra de cujus dispositionibus agendum est* » (2). Anzi a comodo degli studenti aveva fatto tracciare figure anatomiche sul manoscritto originale della sua opera, oppure nella sua scuola dovevano esistere tavole murali didattiche anatomiche; come si deduce da questo passo della sua *Practica*, quando parla dell'anatomia delle pareti dell'addome « *.... secundum angulum obliquum ad modum istius figurae....* ». Ed egli deve anche aver eseguite dissezioni anatomiche o extispici giacchè nel capitolo *De Mola* parla del reperto trovato alla dissezione del cadavere. « *Vidi semel mola ab humore flemmatico grosso, ad similitudine pultis per superfluum milli decotionem in aqua, quae tantum excrevit ut post mortem patientis facta anathomia esset maioris quantitatis et ponderis quam residuum corporis ipsius* ». Fu seguace dell'anatomico Mondino de Leuzzi, riuscendo però ad essere più dettagliato di lui. Distingue le due sostanze cerebrali e le diverse parti del cervello, descrive con accuratezza le ossa del capo e le meningi. Differenzia i nervi di senso da quelli di moto. Conosce sette paia di nervi cerebrali e trenta spinali. È abbastanza esatto nella descrizione delle giugulari e delle carotidi, nonchè della loro ramificazione nel cervello.

(1) Rhazes [(n. circa la metà del Sec. IX. + 923 d. C.) Abu Bakr Muhammad bin Zakarya ar-Rasi]. George S. A. Ranking M. D, professore di persiano all'Università di Oxford, in una sua comunicazione alla Sezione di Storia della Medicina del XVII Congresso internazionale di Medicina a Londra 1913, ci ha dato notizie complete sulla vita di Rhazes, traendole da un Mss. del medico Ibn Abi Usaibi-a scritta nel 1215-6 intitolato: *Fonti d'informazioni concernenti la classe dei medici*. Egli ci dà anche i titoli delle 232 opere di Rhazes, che egli ha desunto da un Mss. di Salomone Negri conservato nella biblioteca Hunteriana dell'Università di Oxford. Il Continente che è la sua 98ª opera è dedicato a Abu Salih Mansur b. Ishaq b. Ahmad governatore di Ravy. Si compone di dieci libri ed il nono è quello che tratta; *De morbis qui accidunt a vertice ad pedem* e che si commentava nelle scuole mediche del Sec. XV.

(2) Arcolano, Introd. alla *Practica*.

Chiamò l'arteria Silviana *Arteria de apoplexia*. Berengario da Carpi, che costituisce la seconda pietra miliare dell'Anatomia italiana, lo stimò molto; tanto che parlando di Mondino così dice: «...forse per mancanza di libri a suoi tempi non vide ciò che poi potè vedere Gentile, Nicola, Arcolano, Ugo Forlivese e gli altri che lo criticano (1).

Per la elucidazione delle sue cognizioni cliniche e dei metodi operativi da lui usati nella cura delle differenti affezioni mi sembra non vi sia illustrazione migliore che riportare genuinamente i differenti passi che a questi si riferiscono.

Cura dell'Entropion e della deviazione del bordo ciliare.

Il nostro ha due metodi operativi dei quali uno proprio. Sono i vecchi processi greci ed arabi modificati. (Raccorciamento della pelle mediante taglio trasversale ed applicazione di punti di sutura. Gli arabi però più di sovente cauterizzavano.) Ma questi costituiscono già un progresso dal metodo operativo eseguito da Benvenuto Grifeo nel Sec. XIII (2).

(1) Berengario da Carpi, Commentario in anath. Mandini (Introduzione).

(2) Questo medico è forse tutt'uno con *Bienvenu Raffe* (Mss. 7478-3 della Biblioteca reale di Parigi) e con Buonamici Grafton. (*Ars probatissima oculorum et de egritudinibus oculorum pars operis maioris*. Mss. della Bodleiana di Oxford) Fu molto probabilmente francese e cavaliere dell'ordine monastico militare di S. Giovanni di Gerusalemme per cui fu chiamato Ierosolimitanus. Studiò a Salerno (Salernitanus) e finì professore a Montpellier. Scrisse la seguente opera: *Benvenuti Graphiei de Ierusalem Medici Salernitani ars probata de egritudinibus oculorum*, stampato a Ferrara nel 1475 (bell' esemplare alla Lancisiana di Roma) ed a Venezia nel 1497 col titolo « De oculorum adfectibus ». Il De Renzi prendendo la data della stampa dell'opera lo mette erroneamente fra gli scrittori del Sec. XV. Il Prof. Albertotti, che possiede un manoscritto di quest'opera, vi ha fatto un bello studio rivendicando l'autore al Sec. XIII.

Mi piace qui riportare il passo dell'atto operativo per la distichiasi e l'entropion. « *Nunc volo vos docere curam secundum artem nostram et haec est cura: Rp. duas acus longas ad longitudinem digiti minoris manus; postea habes unum filum et ponas ipsum per foramen istarum duarum acuum, postea eleva palpebram superiorem cum digitis tuis et capias de pelle palpebrae inter istas duas acus taliter quam non possit claudere nec aperire oculum; postea liga dictas acus bene strictas ab utraque parte et dimitte dictas acus cadere cum dicta pelle palpebrarum et postquam acus coecus ceciderit non ponas aliquam medicinam super foramen dictarum acuum eo quo de per se illa foramina dictarum acuum sanabuntur; et tunc si pannus ille qui in oculis generabatur ex compunctio punctorum (leggi pilorum) non consumitur de per se cura ipsum cum pulvere nabetis, omni die bis, donec oculi sint bene clarificati et cum isto modo curae multos homines sanavimus a quibus multas pecunias lucratum et plus generatur infirmitas ista in calabria quam in aliqua parte mundi, et plus in mulieribus quam in hominibus generatur ».*

« Modus autem capiendi pellem aptior est ut cum piccarolis elevetur et comprehendatur inter duos stilos subtilissimos secundum eam quantitatem quae videtur tibi necessaria ad hoc, ut palpebra remaneat aliquantulum inversa: adeo ut pili non ingrediantur oculum, deinde stili stringantur ex utroque capite nobiliter, et pellis ista intercepta similiter cum forfice super stilis scindatur. Deinde, antequam stili removeantur, figatur acus una vel plures immediate sub stilis utrumque labrum vulneris comprehendendo. Deinde stili removeantur et fiat punctum unum vel plura secundum necessitatem quae remaneant usque ad consolationem perfectam. Et si remanere non possunt inviscatur unum labium cum alio cum medicinis ad hoc propriis. Et hic modus est ex inventione nostra »

Il secondo metodo operativo, che egli però non ci dice se fosse di sua invenzione, è il seguente :

« Et est ut ligetur primo palpebra inter duos stilos ad modum jovectae circa medium ipsius, et cum acu perforetur prope pilum inversum ab intra ad extra, ita ut puncta acus veniat exterius ex directo pili inversati in margine aliorum pilorum; et cum acus est fixa in palpebra nondum ex toto penetrans, figatur pilus inversus in foramen acus: et si non potest aliter infigi, capiatur capillus duplicatus et figatur ita duplus in foramen acus, et cum illa duplicitate quae ab auctoribus vocatur ansa, capiatur pilus inversus et attrahatur donec pilus ingrediatur foramen acus, et postquam ingressus est, trahatur acus exterius simul cum pilo inverso: ut ibi permittatur consolidari; sed bonum est ut inviscetur exterius cum visco aut alio glutino, ut non possit redire et hic est modus omnium pulcherrimus. Et sicut dixi de uno pilo, ita fiat de reliquis, si plures sunt. Sed cave ne per idem foramen multoties acus reiteretur: est enim causa qua foramen illum fiat latum, unde pilus subtilis non remanebit lateribus adhaerens: et ex hoc comprehendere possumus in actu practico quod quanto acus est subtilior, tanto est aptior dummodo hae operationes cum ea possint perfici. »

Operazione della cataratta. (Abbassamento). Egli per l'abbassamento presenta un ago che abbia un punto di repere per giudicare la profondità alla quale deve essere infisso. Se la cataratta non può essere abbassata, la depone lateralmente ovvero cerca di riporla in alto, benchè difficilmente pel suo peso vi possa rimanere. Dalla descrizione dei preparativi dell'atto operativo e delle successive medicature si capisce bene come l'Arcolano fosse familiare con tale operazione.

« *Et tunc operator, praeparatis necessariis sicut acus argentea cuius haec figura, et faldela cotti novi in albumine ovi bene contuso infusa, et aliquam petiam subtili linea veteri circumdata, quae similiter madefacta sit et si videatur albumen ovi esse nimis tenax addatur parum aquae rosaceae, quod forte melius est ne in separatione dolorem faciat, et similiter fassia sit praeparata. Et si tempus temperatum, sicut ver aut autumnus aut fiat temperatum artificialiter, neque sit ventosum aut nebulosum. Et si luna sit decrescens et non in ariete, sitque aeger ieiunus non multum famelicus, in loco claro constitutus, sedens super una bancha equitanda. Et operator sedeat super eadem altius aliquantulum, facie sua versa versus faciem aegri, et cum cruribus suis amplexetur coxae aegri et habeat sub pedibus eius duas banchas, vel duo scabella firmiter fixa quibus tempore operationis inniti. Et minister sit prope aegrum, stans rectus ut possit videre operatorem, cuius pectori aeger adhaereat, et teneat palpebram superiorem elevatam cum indice aut medio digito, et medicum inferiorem palpebram deprimat, sinistram cum manu sinistra dextram cum manu dextra; et sic oculo aperto operator sufflet in eo ter aut quater, postquam masticaverit foeniculum, ut kataracta motum cum calore recipiat, et deponi obediat. Deinde praecipiat patienti ut vertat oculum versus nasum et teneat ipsum firmum, et tunc in nomine Dei, praemisso signo Crucis, intromittat acum per medium coniunctivae distanter a cornea per medium digitum, aut plus aut minus secundum oculi magnitudinem, intornando acum et perforando intus donec penetret uveam, et immediate cum senserit acum esse in loco vacuo, vertat acum versus foramen pupillae, ne aliquo modo tangat cristallinam. Et caveat ne nimis intromittat acum, communis nam quantitas eius quod de acu intromittitur est quantitas digiti parvi. Et propterea bonum est, ut in illa parte acus, usque ad quam debeat intromitti velut parum altius, sit aliquid signum fixum ut margarita aut simile, vel sit in ea parte deaurata aut aliter colorata, et quando videbis acum per corneam aut si non videbis credis verisimiliter pervenisse ad kataractam; quoniam cum kataracta est in foramine uveae aut inter uveam et corneam non potest videri acus, quamvis acus perveniat ex directo foraminis uveae, licet quamquam per motum acus videatur umbra eius. Si autem kataracta sit prius foramen uveae versus cristalloidem, puncta acus videtur clare cum est in directo foraminis. Et tunc deponat ipsam trahendo paulatim cum suavitate ad partem inferiorem, et eam, sic depositam, teneat tanto tempore quo diceret ter pater*

noster aut unum miserere. Deinde paululum acum trahat et videat si ascendat, et si reuscendit iterum eam deponat toties quoties inferius remaneat, faciendo tamen omnia cum suavitate et cavendo tactum cristallinae aut telae araneae et similiter dilatationem uveae et perforationem corneae. Si autem kataracta non potest deponi ad partem inferiorem, quare forte adhereat parti superiori, deponat ipsam ad partem superiorem aut sive ad dexteram aut ad sinistram in qua parte deposita quiescit. Et propterea dixit Avicenna quod medicus antequam deponens debet experiri movendo kataractam cum compressione ad quam partem magis declinet et ad eam partem deponere ad quam visa est in moto suo declinare. Et tunc acum extrahat, in torquendo eam sicut ipsam intromisit, et tunc ad extollendam artem ostende sibi aliquid obmissum, et interroga quod est hoc, ut circumstantes admirentur et magnificent opus tuum, et propterea bonum est ut oculus sanus sit copertus ante operationem et non solum prope hac, sed prope alia. Tutius tamen est ut cum adhuc tenes acum in oculo et deprimis kataractam ut ostendas obmissum de quo dictum est. Deinde clausa palpebra superpone cottum quod antea preparasti, et ligentur ambo oculi ut unus alium non moveat, et educetur caute ad lectum propinquum et praecipiat quies, silentium, obscuritas et iaceat in lecto super cervicem capite elevato..... parum comedat et bibat aquam coctam et comedat mollia, non indigentia masticatione.....

Corpi estranei nell' orecchio. Considera l' estrazione dei corpi solidi e dei liquidi; per i primi usa l' istrumento che dai romani era chiamato *auriscalpium*, per i secondi un' aspiratore di sua invenzione.

Se sono solidi « Prima intentio est foraminis mollificatio et dilatatio et est mollificatio rei quae ingressa est aurem aut ipsius comminutio si fieri possit, instillando in aurem oleum tepidum et aegrum ponendo in balneo sed aquae dulcis et maxime fomentando aurem cum philtro aut petia infusa in aqua tepida. Cave tamen ne res quae est ingressa aurem per humectationem crescat sicut faba, fasciolus, cicer, et similia. In his enim ab olei installatione et fomentatione cavendum est..... Si cum starnutatione exire non poterit extrahatur cum istrumento congruo quo etiam extrahuntur res narem ingressae, cuius istrumento figura vides in margine et cum hoc etenim extrahuntur lapilli in virga retenti (1). Sed bene caveat

(1) Questo istrumento più che una pinza a dissezione, come ritiene Malgai-

operans, quando ipsum applicet, ne in profundum rem extrahendam impellat.

Aspiratore per i liquidi, (forse inventato dal nostro) **penetrati nell' orecchio.** « *Tertius modus est etenim ne detur vacuum. Accipitur vesica et in collo vesicae sit cannula posita, bene ligata, et in residuo vesicae sint tres circuli equidistantes bene adherentes et ligati cum vesica sive consuti et vesica haec cum circulis suis constringatur versus collum suum et cannula in aure ponatur, a cotto secundum extremitatem suam circumdata, et postea vesica elongetur tenendo cannulam bene firmam et exibat aquam, ne detur vacuum, et ad hoc optime faceret follus parvus cum cannula esset auri proportionata.*

Cura dei polipi nasali. Dà buoni mezzi diagnostici per differenziare i fibromi ed i polipi dai tumori maligni delle fosse nasali. Per l'estirpazione dei polipi ha un'istrumentario copioso e cioè uno speculum nasale, una pinza da polipi, una forbice a branche lunghe e sottili, una curette, un coltello tagliente solo alla punta, ed un cauterio.

« *Quarta intentio perficitur, si fuerit ex mollibus, trahendo ipsum cum tenacula dentata per quamcumque partem appareat, tantum quantum est possibile, dummodo non rumpatur. Et incidatur in radice sua ut nihil aut minimum de eo remaneat, aut cum forcipe subtili stricta, aut cum raspatorio subtili parvo cuius sit polipis in naves ingressus, aut cum cultello non ex lateribus incidentem sed solum secundum extremitatem suam quae sit lata et optime incidens. Et si dubitetur de fluxu sanguinis, instrumento cum quo fit sectio igniatur, postea residuum cum ferro ignito aut cum medicaminibus acutis de quibus infra consumatur.*

Otturazione in oro di denti cariati.

« *Sed ubi non fuerit multum recessus a mediocritate impleatur cum foliis auri.*

Flogosi delle tonsille e dell'ugola ad esito suppurato.

« *Postquam autem suppuratum est aperitur sicut dicitur in capitulo de squinantia, et proprie cum sagittella aut instrumento incidente huic operationi proportionato quod habeat additionem*

gne e come è disegnato nella edizione Valgrisia della *Practica* del nostro, mi sembra debba interpretarsi per l'*auriscalpium*, giacchè Arcolano lo spiega bene quando parla dello stesso istrumento con il quale egli era solito togliere anche calcoletti uretrali.

quemdam distantem a puncta per medium digitum, ut non possit perfundari ulterius.

Corpi estranei infissi nella gola o nell'esofago.

Per questi adopera, oltre un' istrumento peculiare qui appresso descritto, differenti metodi tra i quali quello di una spugna compressa e legata ad un filo di seta che si fa prima deglutire e poscia si ritira fuori.

« Instrumentum autem illud est cannula de plumbo, habens longitudinem palmarum et grossitiam pennae et perforata multis foraminibus parvis ad modum retis et proprie secundum partem quam guttur ingreditur et secundum extremitatem illam aequaliter curva, et ponatur interius quantum est possibile et trahatur sursus et etiam deorsus impellatur ad omnem gutturis differentiam; adhaerebit enim in aliquo illorum foraminum res illa acuta et educatur, et possibile hoc instrumentum esse solidum secundum eam partem quae tenetur in manu. Si autem res infixae videatur, est melius ut cum moieta aut tenacula dentata capiatur et extrahatur.

Osservazione clinica:

« Et vidi semel os acutum infixum in gutture exire per cutem exterius in fine duorum mensium.

Ranula.

« Operatio manualis in ranula linguae est ut capiatur cum uncino et cum sagittella eradicetur; post eius eradicationem ponatur vitriolum mixtum cum albumine ovi ».

Il nostro consiglia di non toccarla quando è di color fosco (Adenoma, tumori, cistici delle ghiandole salivari) giacchè egli dice potrebbe convertirsi in canero.

Cura chirurgica dell'Empiema. Consiglia di svuotarlo lentamente per prevenire lipotimie. Non lava la cavità, pratica che è ritornata nel concetto moderno della cura. Ricorda lo svuotamento naturale per vomica.

« Restat tertia via si neutram istarum non tentaret, aut non videatur sufficiens; sive aperire pectus apertione penetrante interius ad locum sanies, taliter ut per foramen factum sanies possit educi. Super quam operationem non est presumendum nisi duabus conditionibus servatis. Prius ut virtus sit constans, potens hanc operationem tolerare, secunda ut alicui membro nobili sicut est pulmo aut diaphragma non sit impressum nocumentum, quod non videatur corrigibile quando plerumque ex longa mora solet evenire. Et propterea, cum aliae duae viae evacuationis huius materiae non videtur

sufficientes, non est tardandum usque ad XL dies in quo tempore solet esse nocumentum, hoc adeo impressum ut deinceps sit male corrigibile; sed quanto citius tanto melius, dummodo primo visum sit neutrum aliorum ad hoc sufficere, nisi ubinam per se tentaret huius materiae expulsionem elevando in cupum et tumorem aliquam partem pectoris. Tunc enim omnino adiuvanda esset nisi iam esset ultima virtutis defectio. His ergo conditionibus stantibus super tali operationi audendum est dummodo primo ab aegro aut ab amicis suis de tali operatione rogati fuerimus, nobis tamen non promittentibus salutem immo rei dubium eventum, sed asserentibus quae si qua esset via solam hanc esse quae serrari possit. Tunc, Dei nomine invocato, est perforandum aut cum sagittella forti aut rasorio ita ut foramen sit satis angustum dummodo sanies possit educi, aut frigida exeunte materia saltem radicaliter et cum pauca febre, cum cauterio actuali aut potenciali, licet actuali sit salubrius quamvis magis horribile, sed in omnem eventum foramen sit tantum ut sanies et trambi si qua sint libere possunt egredi, neque fiat virfutis et spiritus nimia resolutio. Fiatque foramen istud secundum incessu costarum inter quartam et quintam costam mendosam, distanter a spina secundum longitudinem costarum, aliquantulum tamen citra costarum extremitates, ut puta per duos digitos vel circa, penetrans interior ad locum saniei. Si autem fieret haec operatio cum cauterio potenciali omnem prius cauterizationem perforare quod ustum esset cum sagittella adeo ut sanies libere egrediatur et in prima vice aliquid modicum, ut puta medius ciatus, permittatur exire. In secunda vice per XII horas prius (?) ciatus unus in tertia similiter tantum vel parum plus et sic deinceps usque ad completam evacuationem. Inquit autem Hippocrates VI apho.: Quicumque empici (empiematici) aut hidropici aut uruntur aut inciduntur, his fluente aqua aut sanie repente, omnino pereunt; et adiuvetur etiam ad exitum saniei si fuerit necessarium cum tussi, hora mutationis in iacendo super latus aegrus et quamprimum sanies sufficiens exierit claudatur vulnus, neque diu dimittatur apertum necque fiat ab aere alteratio et calor exalatio. Medicinae autem vulneri imponendae usque ad duos dies vel circa; fiunt tentae infusae in oleo rosarum satis molles ad doloris sedationem et apostematis prohibitionem et circumcirca cum olio rosato est inungendum.

Paracentesi per ascite.

Segue il metodo di Albucasis. Invece di un tre quarti adopera un sottilissimo coltello, infiggendolo longitudinalmente quattro dita al disotto dell'ombilico verso il margine esterno dei

retti, avendo cura di stirare molto in alto la cute dell' addome, affinchè la lesione cutanea non coincida con la lesione delle pareti e ciò per proteggere la lesione da infezioni. Una cannula viene poi immessa una volta al giorno per i successivi svuotamenti. Avverte, come per l' empiema, che la fuoriuscita del liquido deve esser fatta lentamente per non provocare deliquio.

« Si vero suprascripta non sufficiant ad curam et cum magna instantia fueris requisitus de exercitione aquae per sectionem ventris, praemissa prognosticatione de periculo mortis, patientem exente forti, non sene, neque habente tussim nec fluxum aut aliquid accidens quod sectionem impediatur, auctoritate Albucasis, alieba (Ali-Abbas) et Avicenna, ipsum incide a parte anteriori sub umbilico per IV digitos si hidropisis sit causa intestinorum, non quidem directe sub umbilico ne incidantur muscoli longitudinales sed aliquantum lateraliter, si vero causa splenis incide a parte sinistra, si vero causa epatis incide in parte dextra non quidem ex directo umbilici sed infra per tres digitos aut circa. Et modus est ut patiens sedat et sit minister positus deorsum eius sustinens ipsum et cum manibus aquam ad locum incisionis ducens, deinde tu pellem ventris trahere superius per spacium unius digiti aut amplius et ibi cum rasorio parvo perfora usque ad locum vacuum, faciendo foramen parvum ita tantum ut aqua exire possit, pellem descendere dimittas ut clandestinè foramen et diligenter liga ne aqua exire possit. Et postea aegrum ciba et in lecto reponere: postea quotidie semel in die pellem trahere superius, aegro sedente aut iacente supino, et imposita cannula aqua extrahe paulatim quantum virtus bene tolerat. Et melius apud Avicennam est infra subsistere quam nimis evacuare; est enim ad omnem evacuationem aptus sequens casus virtutis. Et tandem aqua per magna parte extracta vulnus sue. Quare si quid remanserit cum auxiliis supradictis extrahatur. »

Ferite penetranti dell' addome e ferite delle intestina.

Nelle ferite con fuoriuscita dell' omento escide la parte fuoriuscita, dopo aver applicato alla sua base una forte legatura, riponendo il moncone dopo averlo canterizzato, lasciando al di fuori il filo che tira via dopo nove o dieci giorni. Se vi è fuoriuscita dell' intestino senza ferita di questo lo ripone facendo poi sutura a piani delle pareti addominali. Sbriglia i labbri della ferita, qualora strozzino l' ausa procidente. Per le ferite intestinali adopra la sutura dei pellicciai, ma nel tenue, dopo la sutura fissa intorno all' ansa a protezione un pezzo d' intestino di capretto tolto da animale allora allora ucciso.

« Cura enim solvitur; venter solutione penetrante utrumque, aliquando egreditur zirbus, et opus est ut quicquid ab aere alteratum est: ligetur prope vulnus ligatura forti et supra ligatura scindatur et abiciatur et retromittatur et fila ligaturae exterius dimittantur ut, facta consolidatione, post IX dies vel X possit filum extrahi. Si autem egreditur intestinum retromittatur quam citius fieri potest. Quam si tumor ingressum impediret, fomentetur decoctionis rerum carminantium ventositatem, donec detumescat et retromittatur. Et si medicinae non sufficiunt ad detumefaciendum ipsum paulatim stringatur iuxta foramen ut aliquid auctuositatis ingrediat per partem post partem, cum non possit totum similiter ingredi, his autem non sufficientibus, vulnus dilatetur cum instrumento aliquo curvo ex una tantum parte incidente et intromittatur. Quam si intestinum esset incisum, et sit de grossis, suatur sutura pelli priorum. Si vero de subtilibus suatur similiter et postea involvatur cum intestino alicuius animalis circumconsuto ut sutionem intestini debite conservet, cuius quantitas sit aequata quantitate primi intestini, postea intromittatur, dimissis extra filorum capitibus cum quibus sutio facta est, ut post consolidationem possint extrahi et vulnus extrinsecum suatur, modo Avicinnae, primo apprehendendo cum acu totum mirach ex una parte, ex altera parte totum mirach praeter sifach et in secundo puncto, e converso, apprehendatur totum mirach ex altero latere, primo totum mirach praeter sifach et fiant puncta stricta distantia per medium digitum; postea cum puncta sunt facta omnia stringantur. Sic enim coniungetur sifach nervosum cum mirach carnosum et fiet consolidatio »

Sintomi della colica renale.

« Vero motus eius est vehementia doloris et descensio eius doloris ex alkatim usque ad inguina, et ad emunctoria cum iam perpenit lapis ad vesicam, et quandoque communicat dolor didimis et testiculis omnem namque dolor sit vehemens transitum eius per loca angusta sensibilia. Cum autem cadit in vesicam, sedatur dolor, et tandem postea mingitur et forte sanguis cum eo.

Per l'intelligenza della terminologia usata dall' Arcolano nelle entità morbose, che dagli arabi e dagli arabisti venivano raggruppate sotto il nome di eminenze o rotture e di ernie, credo conveniente ricordare che secondo Rhazes per *Eminentia* sive *augmentum* e *ruptura* s'intendeva qualunque cosa preternaturale contenuta tra le pareti del ventre o pervenutavi dall'interno attraverso residui di canali quale l'ombelicale, o per canali naturali

quale l'inguinale o per questo discesa nello scroto; mentre per Avicenna si chiamavano *Eminentia*, *augmentum*, *ruptura* le suddette condizioni patologiche quando non avevano comunicazione con lo scroto, e *ramices sive herniae* quando erano discese nello scroto. Essi credevano che nella fuoriuscita dell'intestino dalla sua sede naturale vi dovesse sempre essere la rottura del peritoneo (sifach). Arcolano, il quale segue la classifica d'Avicenna, fa notare però che, secondo lui, tanto all'ombelico come agli inguini, dove esistono canali naturali o loro residui, la rottura o l'ernia si può fare anche senza la rottura del peritoneo, solamente per la sua dilatazione ed immissione in detti canali (1).

Ed ecco uno specchio della classificazione di tutte queste lesioni secondo il nostro.

Eminentia, augmentum ruptura, (umbilico, sumini pectinis illius) hipochondriis, inguinibus.	{	Apostemosa	{	possunt fieri absque ruptura sifach.
		Carnosa		
		Ventosa		
		Aquosa		
		Sanguinea	{	cum ruptura sifach sine ruptura sifach
		Zirbalis et intestinalis		

In questa classifica noi possiamo ritrovare gli ascessi caldi e freddi delle pareti del ventre, ascessi perianali, e del cavo ischio-rettale, lipomi e fibromi della parete addominale o fungosità da ulcerazioni pregresse, ematomi delle pareti o tumori vascolari, omfalocele e l'ernia inguinale (epiplocele ed enteroeiplocele).

La seconda grande classe delle ernie si divideva:

Herniae sive remices	{	Ventosae
		Aquosae
		Saniosae
		Carnosae
		Varicosae
		Zirbales et intestinales
		Apostemosae

dove possiamo ritrovare; l'idrocele sia o no comunicante, e le cisti del cordone, vaginaliti, tubercolosi e fungo del testicolo, li-

(1) ... cum in his tribus locis sint meatus naturales ut patuit ex anathomia. (Arcul. Practica)

pomi di vecchi sacchi erniari più o meno aderenti al cordone, il varicocele, l'oscheocele, l'infiltrazione ed ascesso urinoso.

Ascessi caldi e freddi delle pareti ventrali, all'inguine, ascessi perianali, flemmone del cavo ischio-rettale.

« Eminentia apostemosa est propter apostema calidum vel frigidum, durum aut molle Cura perficitur sicut cum reliquarum apostematum. Et si maturentur fiat sectio longe ab ano et a commissura, et ligatura fiat cum brachali tenente bursam cum testiculis suspensam et aeger supinus iaceat culo elevato. »

Idrocele comunicante.

« Cura exigit evacuatio aquositalis quam si aqua fuerit in bursa, et non in kisti contesta, aperiatur cum sagittella parte inferiori distanter a commissura et loco consolidetur et medicamen constrictivum super inguine ponatur cum plumaceolo stringendo ne iteretur, et si iterum redeat iteratio sic fiat. »

Idrocele non comunicante e cisti del cordone.

« Quando autem aqua fuerit conclusa in folliculo ducatur per didimum supra os pectinis et a parte ventris minister digito fortiter comprimet ut non egrediatur (?) ventrem et similiter operator stringat a parte bursae ut non descendat in bursam et cum flebotomo penetret usque ad aquam et ipsam extrahat ex foramine cum tenta aliquid dilato; parum arsenici sublimati, ut puto, sicut medium granum frumenti kistim cauterizet et deinde educta escara consolidetur. »

Riprova la pratica di coloro che dopo estratto il liquido cauterizzavano profondamente distruggendo così anche il testicolo.

« Alii tamen cauterio actuali aut potentiā penetrant usque ad didimum (funicolo) et ipsum cauterizent. Credo tamen istas operationes esse secundum plurimum pluris nocimenti quam inva-
menti, quare aut totus didimus cauterizetur aut non. Si non aqua iterum descendit per partem non cauterizatam. Si vero totus cauterizatur necesse est testiculum corrumpi et extrahi. Quapropter credo eligibilis esse ut his operationibus omissis quae non sunt absque periculo, si aqua descendit extrahatur modis suprascriptis aut cum medicinis resolventibus aut cum perforatione et si aqua iterum descendet iteretur. Sic aeger dies suos salubriter finiet »

Tubercolosi testicolare, fungo e tumori del testicolo, lipomi di vecchi sacchi erniari aderenti.

« Carnosa cognoscitur per tactus carnis durae adherentis in testiculo aut bursae aut utriusque, licet aliquando sit mol-

lior sicut adiposa et non potest intromitti sicut zirbus aut intestinum Cura herniae carnosae difficillima sed operatio manualis. primo prognosticato periculo et rei difficultate, secundum Albucasin hoc modo perficienda est, postquam fueris nullis precibus infestatus. Scinde osseum (lo scroto) sufficienter in ea parte ubi est caro vel varix, et impositis stuellis cum albumine ovi ad sanguinem restrictionem et vulneris dilatationem, vel autem prima die opereris, sed secunda die tenta separare carnem a testiculo et a partibus quibus alligata est et non ledendo testiculum et eam incide. Si vero non sit possibile et testiculus totus forte sit corruptus, aut sephiratus, vel canceratus, liga superius didimum vel sue, postea cauteriza et totum extrahe. Postea vulnus sue. Haec tamen operatio ex sequentibus fiet manifestior. »

Varicocele.

« Varicosa vero cognoscitur quare sentiuntur venae grossae, tortuosae ab inguine usque ad testiculum, licet aliquando sentiatur in osseo, et in his duabus testiculus eiusdem partis magis pendet, quam testiculus partis oppositae Si vero fuerit varix liga eam in parte superiori et inferiori utrobique, secundo venam prope ligaturae et intermedium extrahe, deinde vulnus sue. »

Ematomi e tumori vascolari delle pareti addominali o dello scroto.

« Hernia sanguinea sive emborisma si sequatur fracturam arteriae quae sit notabilis difficiliter recipiet curam è necessario che arteria in duabus partibus discoperiatur et ligetur et in medio ubi est ruptura scindatur et extrema nobiliter cauterizentur et conservetur escara quantum est possibile ; tandem remota escara quantum natura expellet consolidetur. »

Taxis.

Egli condanna la pratica di coloro che cercavano di riporre l'ansa in massa e non per spinte successive delle parti vicino all'anello, giacchè può ridursi il sacco in toto e rimanere lo strozzamento del collaretto.

Lo adopera a) nelle ernie strozzate :

« Cura colicae ex torsione et ex descensu intestini in bursam testiculorum, aut in aliquam supturam mirach eductis fecibus quae sunt infra intestinum tortum cum clisteribus Et nullo pactu dentur in his casibus solutiva superius nisi prius intestinus fuerit reductus postea comprimatur intestinum cum suavitate versus aperturam. Et inter caetera observetur hoc in-



Emb2.1 infc



Emb27 infc
11021. Indent mpa
pi et ad de mflam
rubat cum et podo.

corruptione et fundatione ad aqua ma-
rita aut salis corruptione habiles
fundatione habiles ad pte. y. columnas
et fundamentum adhibere potuerunt in pte
y. Item parietes sunt tunc compo-
siti de fundatione pte. y. parietes sub
pse. y. fundatione columnarum pte. y. pulvis
terrarum et ad aqua et de fundatione et
columnas et sunt multum in pte. y. y. y.
corruptione et sunt compo.

Et sic est finis huius operis. Amen.
Supplicatio illius qui in manu
quiescit. Amen. In celum quidem
ascendit ut Angelus collat. Hic p
muni et ceteris cordibus dignetur p
ponere. Amen. Qui vult et sequitur m
Amen. Amen.

¶ *Itaque oculum ac oris ostium
pro speculabili miteri dno pando de
lecto a mna u alatum i fure p o
culu penderi a mna melano p ad
uisione; fanguis qui a media uol
metinge dicitur.*

Utraque egritudo.

[illegible][illegible][illegible]

[illegible][illegible]

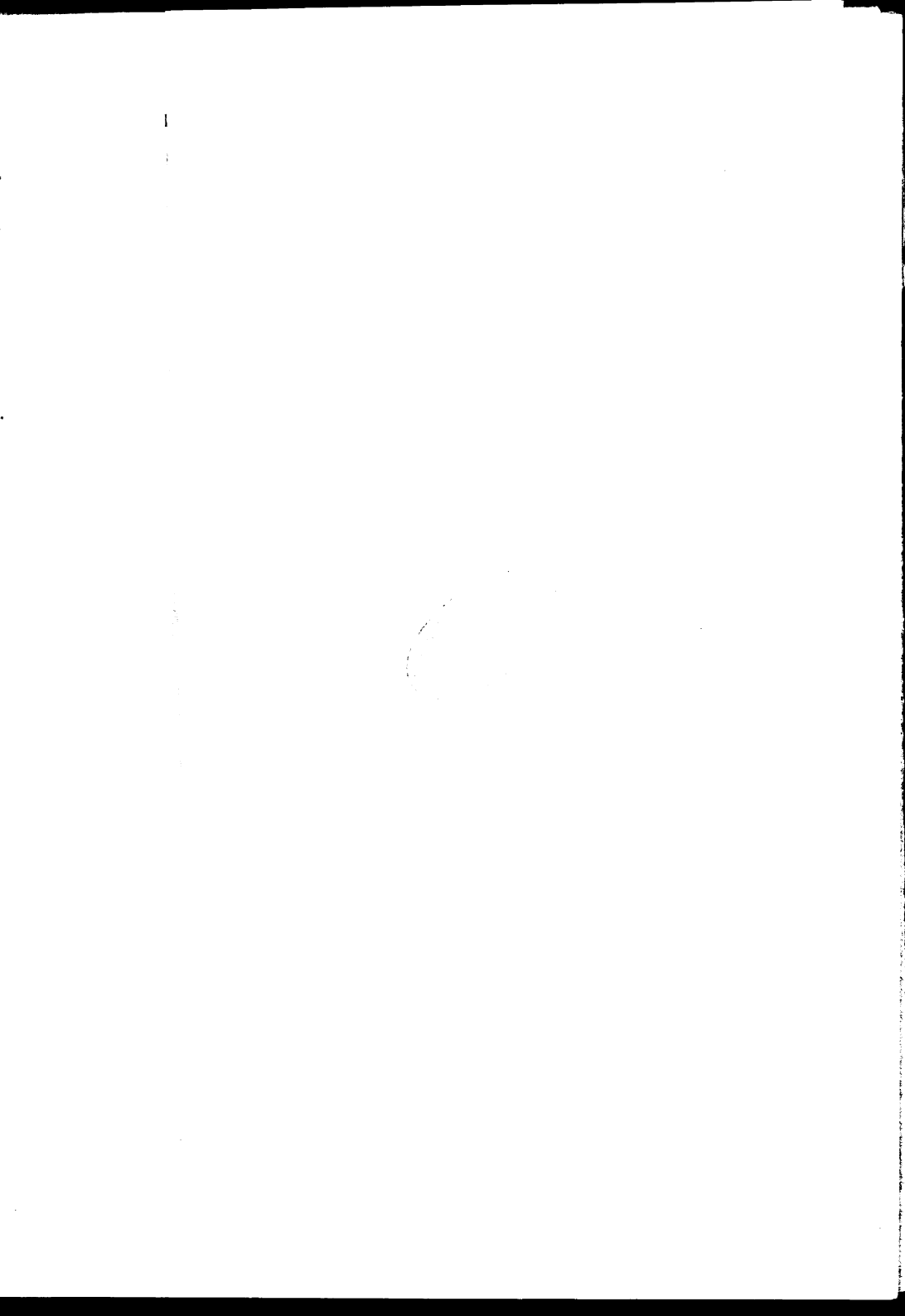
Et sic e finis sit laus et gloria

Op maand wensly Kermisgemaal de
Zelandia 40^{de} mei 9^{de} 4^{de} die
maand.

M^r Michel de ardzombi
tius et medicine doctor fi-
ber nte Est q. gudo tennus
Appellat et d' uallum. Scripsit
tennus p. v. q. duca hor
tis q. f. p. p. q. m. m.
duca. 1603. d. m. m.

Cup 169.







genium ut intestinum prope aperturam digitis stringatur ut subtilietur, et paulatim stringendo impellatur modicum de intestino aut de fece in eo contenta donec paulatim quasi inungendo ad superiora totum interius impellatur, nec faciendum est ut faciant quidam experti qui totum fortiter comprimendo una vice volunt impellere; et cum reductum est procuretur exitus fecuum omni ingenio ».

b) nelle ernie intasate.

È interessante notare la posizione in cui pone il paziente.

« deinde aegro iacente supino altius tamen cum parte posteriori, quam cum anteriori et cruribus contractis sed dilatatis stringendo intestinum prope foramen a quo egressus est et paulatim sicut stringitur impellendum ad intra ventrem per partes post partes donec totum ingrediatur, maximus enim error est velle totum similiter impellere ».

Differenti forme di clisteri (1).

Ho creduto opportuno riportare questo passo che ci dà la descrizione della forma della borsa da clistere, dell' enterocolisma e di due apparecchi uno per iniettare liquidi, l' altro per estrarre gaz dall' intestino.

« Modi autem sive figurae clisteriorum propter illum Avicennam, quem enim intelligo, sunt tres. Primus est communis cum manica de corio et cannula pyramidalis in extremitate anum ingrediente plurima habente foramina. Secundus modus est cum canna longa perforata, ex pluribus frustris composita quorum unum ingreditur alterum stricte ut nihil possit resudare, et in parte inferiori huius canne recte infixa est una canna longa una spansa diametraliter fixa secundum latus cannae longae praedictae et in hac canna taliter infixa est cannula pyramidalis anum ingrediens, infixa in extremitate eius, cadens diametraliter super illam extremitatem secundum latus ipsius; in summitate autem primae cannae longae est scutella in qua imponitur liquor anum ingressurus, qui vocatur enema, et instrumentum quo iniicitur vocatur clistere. Liquor autem ingrediens primo descendit, postea ascendit. Canna autem prima longa ex frustris composita debet esse parum longior quam sit unus cubitus et cum hoc instrumento homo potest sibi imponere clistere. Tertius modus est ut habeatur duo ligna sicut duo incisoria (?) parva optime rotunda, et corium de pelle hedi involvatur

(1) Vedi G. Carbonelli. Commenti sopra alcune miniature e pitture italiane a soggetto medico pag. 69.

stricte circa ista duo incisoria secundum ipsorum circumferentiam stricte ipsum figendo cum clavis parvis ut liquor cum erit impositus non possit exire; vel fiant duo canales in medio duarum circumferentiarum horum incisiorum, in quibus canalibus pellis iam dicta ligetur cum filo forti cerato strictissime, sed melius est ut utrumque fiat scilicet quam figatur cum clavis et ligetur. Et in centro unius istorum incisiorum sit foramine in quo ponetur cannula pyramidalis anum ingressum et per hoc foramen liquor imponatur. deinde ponatur cannula iam dicta bene stricta in foramine illo ut nihil possit resudare, super quam cannulam in ano fixam patiens sedeat comprimendo illa incisoria ad invicem. Nam per hunc modum, ne detur penetratio corporum necesse est liquor in intestina ascendere. Sit autem praedicta canna anum ingrediens perforata in extremitate sua anum ingrediente et habeat duo alia foramina lateralia unum prope corium in latere, unum aliud parum altius in latere opposito. Et sit longitudo sua communis quinque digitorum coniunctorum licet in puero minor. Sed in casibus aliquibus debet quae sit ad longitudinem unius spansae vel X digitorum coniunctorum ut puta in colica ileos, et ubi debet liquorem ascendere in intestina gracilia. Similiter cum debetur iniicere aliquem liquorem in matricem, sicut pro secundina extrahenda aut pro matrice mundificanda, aut pro curandis ulceribus eius et cum istis duabus ultimis formis clisteriorum potest patiens seipsum clisterizare quae res est frequenter opportuna in his qui re-recundantur praecipue in mulieribus Et nota quae fiunt clisteria non solum ad iniicendum liquorem sed ad attrahendam ventositatem in intestinis contentam sicut in colica ventosa. Modus autem est ut habeatur follis parvus cuius cannula sit longa X digitis coniunctis vel etiam amplius. Et fit de ligno, ferro et argento ei cum latera follis sunt clausa imponetur. Deinde aliquo vel aegro ipso firma tenente cannulam latera follis dilatentur; et ne detur vacuum egrediatur ventositas. Sunt et alii modi huic proportionales, aliqui etenim per expellendam ventositatem teneant in ano cannulam argenteam vel ligneam utriusque perforatam ut libere ventositas egrediatur. Sed sit illa cannula secundum partem ingredientem intestinum in multis locis perforata, ne omnia foramina similiter obturerentur.

Cinti erniari.

« Instrumenta cum quibus fit huiusmodi constrictio triplicia sunt. Quaedam enim fiunt ex petia aut fustagno in communi forma (semplice fasciatura a spiga dell' inguine) sed haec non sunt convenientia quare si stricte illaqueentur dolorem inferunt abradendo

carnem. Si vero parum stringantur intestinum egreditur nisi forte aeger vellet per longum tempus quiescere in lecto et stare supinus. In hoc casu esset satis commoda et si exoriaret aliquam partem ponatur ibi unguentum de cerusa bene coctum. Si ubi non posset aut vellet quiescere stringatur cum brachali de ferro aut de ligno suffulto fustagno aut simili. Haec enim convenientiora sunt et magis equaliter comprimentia nec relaxant sicut ea quae sunt de fustagno aut tela et comode feruntur equitando et incedendo, et haec maxime convenientia sunt ubi intendamus solum preservare et non perfecte curare.

Ernia delle pareti ventrali, inguinale, inguinoscrotale.

« Zirbalis autem et intestinalis cognoscuntur quare delitescunt per compressionem zirbo et intestino in ventrem redeunte. Sed zirbus facilius et sine rugitu intromittitur, intestinalis difficilior et cum rugitu, aliquando non potest intromitti cum est intestinum plenum stercoribus duris et aliquando difficilior intromittitur quam intestinum vacuum a stercoribus et tunc sequitur colica et vomitus stercorum et mors. Item zirbalis est minor et mollior et cum nullo et parvo dolore, quam autem proveniat ex scissura siphæ (ernia di forza) cognoscitur quam subito accidunt et sunt cum dolore et praecesserunt causae primitivæ aut corporee violenter exprimentes quod in ventre continetur, et regimen praecedens

. . . . Operatio manualis in ruptura didimi perficitur duobus modis. Primus cum incisione cum rasorio et est quando, situato patiente supino super tabula et bene ligato et reductis intestinis in ventrem, signetur locus cum enclastro ubi debet fieri sectio ad quem locum testiculus reducatur, postea fiat sectio super testiculo et testiculus cum didimo extrahatur, excarnando et separando didimum, (in questo caso per didimum intende il sacco) postea suatur et ligetur didimus firmiter ita alte sicut est possibile, prius capiando et stringendo ipsum didimum inter forpices, propterea bonum est ante quam capiatur cum forpicebus extrahatur notabiliter inferius, deinde secetur supra forpices ita tantum ut didimo remaneat supra forpices quantitas media digiti parvi, deinde cauterizetur pars remanens supra forpices et intromittatur, sed capita fili cum quo facta est suitio dimittantur extra et cum albumine ori in primis et postea cum curatione aliorum vulnerum curetur et teneatur super loca pila stuppea cum ligatura debite compressa ut tussi aut alio motu non fiat futura disruptio. Secundus modus est cum cauterio actuali et ponitur ab Albucasis, Avicenna, et caeteris et fit quando, resupinato patiente modo dicto et intromisso intestino et ducto testiculo ad os pectinis, signetur locus se-

cundum quantitatem testiculi cum enclastro, et reducto testiculo per medium signi, transversaliter cauterizetur cum cauterio recurvo toties quousquam ad os pectinis perveniatur; postea cum albumine ori et cura reliquarum vulnerum curetur extraendo tamen didimum cum testiculo. Si vero voluntas esset dimittere testiculum quare forte ruptura non esset valde magna, facto signo cum enclastro super loco scindendo, remanente testiculo in oseo et non deducto superius ad locum signatum, perforetur usque ad os cum istrumento recurvo, ita ut pars didimi secundum medium eius scindatur utrinque et non totus didimus et in hoc casu instrumentum sit parvum. Quando eminentia esset in mirach ventris et ruptura sipach signetur locus eminens, aegro iacente supino, secundum longum ventris intestinum introducatur, deinde scindatur mirach secundum longum usque ad sipach exclusive, deinde sipach ex utraque parte excorietur separando ipsum a reliquis partibus, postea cum forpice capiatur utraque pars siphac postea suatur et ligetur infra forpice et supra forpice incidatur et cauterizetur et capita filorum cum quibus sutus est sifach extra vulnus dimittantur. Postea vulnus mirach consolidetur cura reliquorum vulnerum. Simili modo procedendus est in cura rupturae inguinis mulierum quae non habent didimum, nisi quod sectio in inguine non debet fieri secundum longum sed secundum transversum aliquantulum secundum incessus inguinis ».

Ritenzione d'orina, restringimenti uretrali, calcoli uretrali, calcoli vescicali.

Il nostro dice la disuria e la ritenzione d' orina provenire da sette cause :

« Prima est nocumentum vesicae, secunda est lesio in meatu urinae qui est collus vesicae vel virga. Tertia est nocumentum in virtute, quarta est nocumentum lacerti colli vesicae, quinta est dispositio urinae, sexta est dispositio renum et pororum uritidum, septima est dispositio membrorum principalium et sibi deserventium. »

Non in tutti i casi si debbono dare diuretici per provocare l' urinazione.

« et si in causa fuerit humori aut sanies oppilans meatum existimo tutius esse non exhibere diuretica et maxime vesica exente plena ne fiat maior oppilatio et maior ipsius vesicae retentio. »

nei restringimenti uretrali si ponga l'ammalato nel bagno e poscia se non urina

« trumbos a meatu cum siringa pellere » ma se ristringimento fosse insuperabile opera la bottoniera.

« Ultimo, his non conferentibus, cum res iam posita est in desperatione incidere in collo vesicae secundum modum quod servatur in incidendo collum vesicae per extractionem lapidis sed per expellenda urina multo minus sufficiat foramen. »

« Si vero lapis fuerit in meatu virgae retentus, ponatur virga in aqua calida et cum oleis lenientibus et dilatantibus ungatur et versus extrema lapis exprimatur Hiis autem non sufficientibus cum stilo habente extremitatem aliquantulum curvam extrahatur, quod est simile instrumento cum quo mundificantur aures et hiis non sufficientibus incidatur meatus virgae in quo continetur et extrahatur. »

Il grande apparecchio per la pietra in vescica :

« Incisionis autem modus, cum deliberata fuerit fit observatis canonibus infrascriptis. Primus quam incidendus sit puer constantis virtutis, bonae complectionis et habitudinis et sit praeventus et intestina lenita, cui ordinetur dieta tenuis sine vino carnibus et oris cum paucis potu, quae sic observetur usque ad quartum diem, et eligatur tempus temperatum, dies clara et locus conveniens. Secundus quam instrumenta sint parata, scilicet pilum intra curia ad extrahendum lapidem post sectionem, fasciae, medicinae appropriatae in constrictione sanguinis. Tertius canon quam aeger iaceat supinus cruribus retractis et dilatatis et detentus sit a circumstantibus firmiter, et chirurgicus imponat digitum in anum pueri vel puellae virginis, vel in vulva devirginatae donec perveniat ad lapidem, et cum pervenerit, ipsam ad collum vesicae trahat et teneat firmus, impellendo semper versus collum, et tunc signet atramento ubi incisionem factururus est, fiatque in collo vesicae inter anum et bursa testiculorum et non in fundo vesicae, et fiat sectio super lapide ita ut acuties pili veniat ad lapidem, et sit tanto ut lapis possit extrahi, nam quanto minor est sectio modo lapis possit extrahi tanto est melior, deinde extrahat illum cum instrumento curvo cum quanta facilitate et velocitate potest. Deinde ponat stupam vel cottum infusum in albumine ovi cum vitello mistis cum pulvere constringente sanguinem, et non moveat ipsum usque in tertium diem, nisi aliquid accidens cogat ad mutationem. . . . »

Differenti forme di siringhe, manovra per introdurle, ed istrumenti per aspirare liquidi dalla vescica o iniettarveli.

« Quartus autem modus est cum siringis, quarum quaedam sunt ad iniicendum aliquid in vesicam, quaedam ad extrahendum quod in vesica continetur, quaedam ad utrumque similiter deserviunt. Siringa autem debet esse ad longitudinem palmae, subtilis concava (vuota) et in eius extremitate rotunda. In qua extremitate sit foramen

omnino absque asperitate et similiter in lateribus sint plura foramina ut si unum oppilatur alterum suppleat ad iniicendum et ad attrahendum secundum necessitatem. Extremitas autem remanens exterius debet esse latior et amplior cum rotunditate ut per illam facile possent iniici quae iniicenda sunt. Cum vero volumus mittere aliquid extremitati exteriori appendimus aliquod sicut vesicam aut vaginam quam implemus liquore ipsum comprimendo, sicut cum comprimitur clisterem, iniicitur contentum in illo ad concavum vesicae: Et haec est ad iniicendum licet per foramen eius possit egredi urina in vesica contenta. Quaedam vero est ad extrahendum et est cum in concavitate sit aliquis globus rotundus ex spongia, filtro, vel aliquid his proportionali, perfecte obturans meatum in ea parte in quo continetur; et sit suspensus cum filo ferreo vel aeneo ut ad libitum possit per foramen intus pelli et extrahi; hic vero si trahitur versus partem exteriorem, ne detur vacuum educit quod in vesica continetur (1). Alique vero simile est ad iniicendum et ad impellendum et est ut habeatur catatir cuius extremitas acuta et concava adequatur extremitati siringae remanenti extra et prius impleatur catatir liquore iniicendo in vesica. Et extremitate acuta sua ponatur in concavum siringae iam existentis in vesica, et impellatur liquor ad vesicam, ne detur penetratio corporum, et etiam cum eodem potest extrahi quod in vesica continetur, ne detur vacuum. Siringae autem possunt ex multis fieri scilicet ex aere, argento, stanno, ligno, corio debite praeparato, sicut charta super quam scribitur. Et quanto ex materia magis levi aut flexibili cum debita firmitudine sunt praestantiores. Ex vero bonus est diversae sint apud te de quibus possis uti secundum exigentiam et similiter diversa catatir. Modus autem imponendi siringam sine dolore, aut cum minori dolore, quam est possibile, est ut aeger sedeat super extremitate caudae sive retro sustentatus, et elevet genua aliquantulum super inguina, quae genua sint satis distantia inter se, deinde operator vel aeger ipse imponat siringa prius mollificata virga et vesica in tina vel cum fomentis unctionibus aut emplastris, et imponat extremitate siringae iam inuncta cum oleo aut unguento leni quod fortasse est melius paulatim quo usque pervenerit ad obstaculum et tunc elevet aut deprimet siringam donec pertranseat illud cum

(1) Mi sembra che qui il nostro abbia precorso con quest'istrumento Gatina-ria, il quale dal De Renzi e Malgaigne è citato quale inventore della siringa da clisteri e che certamente ha preso dall' Arcolano la sua idea, sebbene anche l' Arcolano possa avere completata l' idea di Bertruccio che accenna a quest'istrumento.

omni facilitate ne excoriet quo usque perveniat ad concarum et tunc potest aliquem liquorem iniicere in vesicam aut extrahere contenta.

*
* *

Un aspetto della medicina clinica dei secoli XIV e XV che ci colpisce è quello che ci è fornito dai *Consilia*, sorta di giornale consistente in ricordi clinici tirati dalla pratica di esercenti di grido o dalle lettere di consulto scritte da loro ad un malato immaginario o reale od anche ai loro allievi o medici di provincia o condotti, che si appellavano alla loro suprema scienza di consulenti.

Quelli che andarono per le mani di tutti i medici della seconda metà del sec. XV furono quelli di Gentile da Fuligno. Ne scrisse anche Ugolino da Montecatini ma ora sono perduti. Uno ne è stato trovato nell'Archivio di Firenze (1). Il Prof. Carbonelli ne ha pubblicati dieci di Gerardo de Berneriis lettore di logica e di medicina nello studio pavese nel sec. XV. In genere essi raccontano le condizioni fisiche e la malattia del paziente, dando consigli sul modo di mangiare, di prendere le medicine, sugli interventi chirurgici e su ciò che doveva essere evitato. Essendo storie personali non hanno il sapore classico dei casi descritti da Ippocrate e da Areteo, ma ciò nondimeno sono del massimo interesse giacchè è la prova documentata che i medici avevano già cominciato a prendere accuratamente appunti nella loro pratica giornaliera.

Il consulto medico inedito che forma il soggetto della presente pubblicazione fu scritto dall' Arcolani per l' uomo d'armi Xandro de Lysca. La famiglia De Lisca è una antica nobile famiglia veronese ed a Verona esistono più palazzi de Lisca, uno dei quali del sec. XV. Alessandro, uomo d' armi, figlio di Guglielmo, fu nel 1406 investito dal veneto dominio dei beni feudali costituenti la Contea di Formighedo nel territorio di Zevio. Ebbe quattro figli; Giov. Matteo (investito nel 1494), Bandino, Ginolfo e Alberto. Era già morto nel 1491. (2) Prima però di dare la trascrizione.

(1) Pubblicato da F. Baldasseroni e degli Azzi in Arch. St. Ital. T. XXXVIII Anno 1906.

(2) Queste notizie mi sono state fornite dalla cortesia del Marchese Alessandro de Lisca, Soprintendente dei Monumenti per le prov. di Verona e Mantova, per gentile interessamento del Generale Comm. Mariano Borgatti. Ad ambidue sento il dovere di rendere grazie vivissime.

ne del *Consilium* è conveniente esporre in succinto le teorie mediche e filosofiche vigenti nel Sec. XV. La teoria Ippocratica prende i quattro elementi del macrocosmo pitagorico; caldo (fuoco), freddo (terra), secco (aria), umido (acqua), e vi forma i quattro umori del corpo umano (microcosmo) dando loro il nome di Atrabile o bile nera [secca (aria)], Bile gialla [calda (fuoco)], Sangue [umido (acqua)], Pituita [fredda (terra)]. Galeno basandosi sui quattro elementi pitagorici e sugli umori della scuola di Coo stabilisce che la salute (giusta temperatura) si ha fino a tanto che questi elementi sono in equilibrio fra loro e nessuno prende il sopravvento. Se invece l'equilibrio è rotto si ha lo stato di malattia (intemperie) nel quale si sospendono le normali funzioni della vita. I principii del corpo umano sono; le parti, gli umori, gli spiriti. Le parti o membra sono principali (cervello, cuore, fegato, testicoli), che dalle principali emanano (polmoni, stomaco, reni), che somministrano i principii (arterie, reni, nervi, vasi spermatici), governate da facoltà che dalla natura hanno insite (ossa, cartilagini, legamenti). Gli umori sono il sangue (rosso, caldo, umido), la pituita (bianca, fredda, umida), la bile gialla (giallo, caldo, secco), l'atrabile o melancolia (nera, fredda, secca). Gli spiriti sono naturali, vitali, animali. I primi sono vapori che si elevano dal sangue, a sua volta originato dal fegato, e che arrivano al cuore unendosi all'aria inspirata nei polmoni. Formano così gli spiriti vitali che per il sangue attraverso le carotidi sono portati al cervello, dove nei suoi ventricoli si trasformano in spiriti animali. Questi tre diversi spiriti sono strumento a tre diverse facoltà e cioè: la naturale che ha sede nel fegato, la vitale con sede nel cuore, e l'animale con sede nel cervello. In quest'organo vi si uniscono le facoltà veggenti e ragionanti. Il cervello per i suoi nervi distribuisce a tutte le parti il senso ed il moto presiedendo a tutte le altre facoltà. Queste tre facoltà producono alla loro volta tre sorta d'azioni; naturali, vitali ed animali, interne ed esterne. Le interne delle facoltà naturali sono: *Immaginazione, ragionamento, memoria*, le esterne sono i cinque sensi ed in senso lato il senso ed il movimento. Le azioni interne delle facoltà vitali sono le passioni violente, la collera, l'ira, la tristezza. Le esterne sono il movimento, la pulsazione delle arterie e la distribuzione del sangue arterioso nel corpo per dargli il calore. Le azioni interne delle facoltà naturali sono la sanguificazione, la coesione degli alimenti per mezzo della digestione, la nutrizione,

la secessione e la cupidità; le esterne la distribuzione del sangue venoso alle parti per il nutrimento aumento conservazione dell'organismo e per la riproduzione della specie. Tutte le cose sopradette entrano a far parte delle sei cose naturali che si trovano cioè nel nostro organismo.

Le cause delle malattie sono *Pregresse* o *evidenti* che provengono cioè dall'esterno; *Antecedenti* o *precedenti* che sono la cagione immediata della malattia; *Congiunte* o *contenenti* che coadiuvano allo sviluppo del morbo. Dipendono dalle *sei cose non naturali* che non entrano cioè a far parte del nostro organismo, ma che sono necessarie per la sua vita. Esse sono l'aria, il mangiare, il bere, il moto, il riposo, il sonno, la veglia, ciò che si ritiene nel corpo, le sue escrezioni, le passioni.

Le tre cose contro natura sono le malattie, le loro cause e gli accidenti dalla malattia dipendenti. La Scuola Galenica fu quella che prevalse nelle scuole mediche del sec. XV, e la terapia fu sempre arabistica, venendo così ad aumentare il materiale polifarmaco già abbondante della terapia galenica. Nella terapeutica i tre regni della natura che le fornivano i materiali vennero classificati secondo le qualità *caldo, freddo, secco, umido* ed ognuno col suo proprio grado d'intensità. Le qualità delle piante e delle erbe erano influenzate dai pianeti celesti. (1)

Il Consulto dell'Arcolani è di quelli che richièsti a distanza si facevano per iscritto senza la visione diretta del malato, ma solamente con la sintomatologia e la nosografia inviate dai medici curanti. In esso prima troviamo la diagnosi e, senza accenno alla prognosi, si passa subito alla cura la quale è data secondo gli scopi (*intentiones*) che si prefigge. Primo scopo l'esame delle *sei cose non naturali* per vedere quali al malato si convengano. 2° l'esame delle cause antecedenti della malattia cercando con le prescrizioni adatte di neutralizzarne e combatterne gli effetti. 3° l'esame delle cause congiunte e le prescrizioni adatte a combatterne gli effetti.

Diamo qui appresso la trascrizione del consiglio conservando

(1) Una raffigurazione pittorica della teoria fisio-patologico-umorale-Ippocratica, rarissima per la storia dell'arte e per la storia della medicina, esiste nella cripta della Cattedrale d'Anagni. Essa è della prima parte del Sec. XIII ed appartiene a quella scuola campana sortita dall'Abbazia di Montecassino che ebbe tante relazioni scientifiche con la scuola medica di Salerno. È stata illustrata dal P. Toesca e dal Prof. U. Deganello.

la dizione originale e gli errori dell' amanuense. La riproduzione zincografica (1) ci dispensa da particolari osservazioni paleografiche. La misura data in principio della grandezza delle colonne di scrittura ci dispensa anche dal dire in quale proporzione la riduzione delle riproduzioni è stata fatta. Alla trascrizione seguiranno alcune note esplicative.

*
* * *

« Iohannis Arculani veronensis consilium pro spectabili milite
« domino Xandro de lisea contra canerum ulceratum in facie
« prope oculum pendentem a materia melancolica per adustionem
« sanguinis, qui a medicis noli me tangere dicitur (I).

« Cura suae egritudinis.

« Tres exigit intenciones, prima ordinat debitum regimen sex
« rerum non naturalium et annexorum (II). 2.^a respicit causam
« antecedentem, 3.^a causam coniunctam et ipsam egritudinem per
« quas omnes sed maxime per tertiam intentionem intendimus
« prohibitionem addicionis, et prohibitionem ulcerationis et cu-
« rationem ulcerati. Quia peccatum in eius egritudine est per gros-
« siciem, siccitatem et caliditatem humoris facientis ipsam opus est
« ut totum regimen vertatur ad subtiliandum, humectandum et
« infirmandum (III) et prohibeatur omne quod generat humorem
« melancolicum et omne quod potest esse causa ustionis eius.
« Aer ergo iuxta primam intentionem declinet aliquantulum ad
« frigidum (IV) et humidum non tamen sit aer palludosus neque
« sit fumosus aut ventosus. Caveat ne stet cum facie diu versus
« ignem neque versus solem maxime tempore valde calido neque
« portet aliquid strictum circa caput neque circa collum nec fa-
« ciat aliquod exercitium quo teneat faciem declivem. Operiatur
« pannis tam circa caput quam circa residuum persone mediocri-
« ter calidis secundum temporum exigentiam ut non frigeat ne-
« que estuet. Panis eius sit ex optima farina frumenti, (V) medio-
« criter coctus et fermentatum, non salitus, panis ordaceus est
« conveniens et non comedatur calidus nec post 4.^m diem. Vinum
« eius sit album vel subtile medium inter acre et dulce aut ali-
« quali participans acredine, pauciferum, non antiquum sed vino
« anni, tantum clarum et depuratum et limphetur secundum exi-
« gentiam temporum. (VI) Salata sit endivia, lactuca, borago, bu-
« glossa, lupulli; (VII) cicorea sed capares, carote cepe vitentur

(1) Vedi le tavole fuori testo.

« et condiantur cum vino granatorum, agresta aut aceto pauce acni-
 « tatis, sparagis aliquando uti potest. Ferula (VIII) convenien-
 « tia sunt que fiunt ex pane et ovis secundum communem usum.
 « Ex herbis conveniunt spinachia, borago, lactuca, cucurbita, bli-
 « tis, atriplex. (IX) Vitetur omne genus caulium, ruta, erucha,
 « petrosalinum, apium, et feniculus et omnia notabiliter calida
 « aut sicca et prebentia nutrimentum grossum aut humores ad-
 « ducentia. Ex granis convenit hordeum, farum et robillie (X) recen-
 « tes sed frumentum, risum panicum, milium, lentes, fabe, faxeoli,
 « cicera vitentur. Amigdale vero et fermia (XI) conveniunt, rapis
 « aliquantulum uti potest, lacte et ferculis cum lacte factis debet
 « uti. Item ferula ex pomis et melonibus conveniunt et ptisana
 « hordacea. (XII) Carnes convenientes sunt pulli cuiuscunque
 « generis, faxeani, perdices, frangellini, turdi pingues, alaude,
 « ficedule, quatuordecim, (XIII) vitentur turtures nisi impinguate,
 « sed aves degentes in arboribus et pratis preter passares conve-
 « niunt omnes, pavones, grues et omne aves aquaticae, columbi
 « vitentur. Ex quadrupedibus conveniunt agni, castrati annuales,
 « vituli pingues nativitati propinqui. Caro porcina sit in raro
 « usu; verum lupuruli, cuculi, pivieres aliquando conceduntur. Vi-
 « tentur carnes antiquae et salse. Et hec carnes communiter co-
 « medantur elixe aliquando assate nunquam frixe. Vitentur inte-
 « stina animalium et partes extremales sicut pedes, rostra, et si-
 « milia et omnia que prebent nutrimentum grossum. Ex piscibus
 « conveniunt lucii, temalii, (XIV) strieli, barbenes ovis abiectis,
 « marsones, (XV) caneri, sardene, carb, (?) carpiones. Vitentur an-
 « guille, tince, trute, regine, sturiones. Ex marinis conveniunt au-
 « rate, strilolia, (?) pasceres, rumbi, anguisugale. (XVI) Vitetur
 « zefali, meacine, varioli, (XVII) et similes prebentes nutrimentum
 « grossum. Pedes posteriores ranarum et caro limaciarum conve-
 « niunt si debite preparentur et hii pisces concedantur elixi aut
 « assi rarius frixi. Ova conveniunt secundum omnem modum ad-
 « ministracionis, modo sint mollia non per decoctionem indurata.
 « Lac convenit et lacticinia buthirum sit in raro usu et oleum.
 « Caseus recens noviter factus et similiter provina (?) conveniunt.
 « Vitetur caseus antiquus et salsus. Aromata vitentur sicut piper,
 « cinnamomum, crocus, et similia ad calidum declinantia. Sapo-
 « res convenientes sunt vinum granatorum, agresta, sapor ex amigda-
 « lis cum agresta et zuccharo. (XVIII) Vitentur alleata, sinapis
 « simum nec vinum coctum sit in multo usu. Salsa ex aceto

« pauce acuitatis cum herbis non multum calidis aliquando con-
 « cedi potest. Vitentur olive condite, acetositas citri (?) limonis
 « recentis et arancei concedi et proprie cum zucchero. Fructus
 « convenientes sunt cerasa tam acria quam dulcia, pruna, griso-
 « mela, (XIX) poma, sed pira (?) suspecta sunt et proprie que
 « non possunt apte comedi nisi cocta. Ficus et uve marine pe-
 « pones angurie et amigdale et pinee conveniunt, sed vitentur
 « nuces et castanee. Ex confectionibus conveniunt marzapanis zu-
 « cheratus in principio mense, coriandrum semiconfectum in fine,
 « sed vitetur anisum confectum et similia. Sompnus sit VII hora-
 « rum aut etiam magis prolixus et nocturnus. In meridie tum
 « dormire potest a medio madii usque ad medium augusti per
 « horam. Sed non dormire incipiat nisi distanter a cibo per ho-
 « ram cum dimidia neque dormiat super faciem et proprie non
 « dormiat super parte aegra et dormiat capite elevato. Procuret
 « omnes evacuationes a natura institutas per convenientes regio-
 « nes, coytus multum nocivum est, propterea non coeat nisi na-
 « turaliter multum stimulatus. Exercitium laboriosum sibi nocet,
 « sed deambulatio levis et equitatio et navigatio, et proprie sto-
 « maco ieiuno, sibi conveniunt. Nullum faciat exercitium in quo
 « faciem teneat depressam ne humores fluant ad partem faciei.
 « Sit gaudens et sperans, versetur circa res iocundas. E contra
 « vitetur, ira, timor, desperatio, tristitia, et huiusmodi que corpus
 « exsiccant et exterminant.

« Secunda intentio que debetur cause antecedenti completur
 « evacuatione, digestionem, divisionem et fluxus interceptionem. Ergo
 « quamvis sit senex primus et transiverit LX^m annum quia tamen
 « est complexionis sanguinee et habitudinis carnosae et egritudo
 « sua provenierit ex melancolia per adustionem sanguinis gene-
 « rata, consulo ut de mense martii aut aprilis fiat flebotomia qua-
 « tuor unciarum de vena communi in brachio eiusdem lateris,
 « observatis debitis canonibus in flebotomia observandis. (XX)
 « Demum una die interpolata incipiat sumere istum syrupum.
 « Rp. Syrupi de epithimo (XXI) drach. I et semis, serri caprini
 « drach. III misce, quem syrupum debite calidum sumat sex die-
 « bus continuis in aurora iam celebrata digestionem cene prece-
 « dentis, et dormiat post eius sumpcionem ad libitum; postea die
 « immediate sequenti diem sumpcionis ultimi syrupi sumat pillu-
 « las huiusmodi in mane debita servata custodia. Rp. pillularum
 « confortativ. scup. 1, scene et epithimi ana. scup. semis, zen-

« zeri, salisgemme ana. gran. 1 fiant pillule cum aqua endivie ;
« hec dosis, licet sit parva, videtur tamen sufficere cum habeat
« ventrem lenem. Si tamen appareat dominis medicis cure astan-
« tibus non esse dosim sufficientem augeatur dosis secundum
« quod oportet. Convenientius tamen, solutivum si non ablyxeretur (?)
« esset ut cum uncias II. serri caprini miscerentur drach. II. epi-
« thimi, zenzeri, salisgemme ana. gram. 1 et calidum in potu exi-
« beatur in mane debita servata custodia. Et hiis solutivis aut
« altero eorum frequenter utatur preterquam tempore magni estus
« aut excessivi frigoris, licet saltem in ebdomada; medicamen so-
« lutivum laudatum per medicos expertos in curatione sue egri-
« tudinis est huiusmodi: *Rp.* epithimi, folliculorum sene, fumi
« terre, (XXII) ana. drach. VI. pulverizentur et in serri caprini
« aut aque mellis unc. III. dimittantur per horas VIII. Et qui-
« cumque istorum in quo infundendum sit debite calidum demum
« colentur exprimendo et colatura exhibeatur in potu debite ca-
« lida. Item decoctio epithimi, descriptione Mesue (XXIII) di-
« stinctione septima, est in hac re experta. Hiis ergo solutivis
« vel aliquo istorum utendum est et frequenter scilicet in omni
« ebdomada semel preterquam tempore magni caloris aut frigoris
« ut supra dictum est. Et quidam magnus experimentator dicit
« quod semen rorismarini quando misceatur cum medicinis solu-
« tivis que datur in tale passione utiliter roborat eas ad educen-
« dum materiam melancolicam de vasis. Ex iis utatur quod magis
« libuerit. Deinde facta prima evacuatione ordinaria de qua super,
« duobus aut tribus diebus interpositis post sumptionem solutivi
« de quo supra, apponantur duo sanguisuge una in noca circiter
« venas eius, altera post aurem eiusdem lateris super venis ibi-
« dem existentibus et dimittantur donec per se separentur et di-
« mittatur sanguis per se constringi et postea prohibeatur adven-
« tus materie melancolice ad locum ulceratum cum hoc liquore
« cum quo ter aut quater in die debent balneari partes circon-
« stantes usque ad genas, nasum, frontem et supercilia et hec
« medicina est descripta in 2.^a cedula. *Rp.* succi plantaginis, suc-
« ci solatri ana. unc. 1. semis, tucie prepare, ceruse lote ana.
« drach. II, boli armeni, terre sigillate ana. drach. 1. ducantur
« diu in mortario plumbeo cum pistello plumbeo. (XXIV) Et si
« succi superscriptarum herbarum non possunt haberi accipiantur
« eorum aque. Et non exiret domum esset melius et hic liquor
« tam diu duceretur in mortario donec inspissaretur sicut un-

« guentum et cum eo linirentur partes circumstantes. Esset enim
« in eo plus de multitudine forme et sic fortioris inspersionis. Et
« cum hiis si poneretur acetum pro VI.^a aut octava parte fortius
« repercuteret materiam venientem sed non esset ponendum in
« ulcere ne mordicaret. Tertia autem intentio que debetur cause
« coniuncte et ipsi egritudini secundum se completur cum me-
« dicinis super parte egra ponendis quarum intentio est prohi-
« bere dilatationem ulceris et ideo partem ulceratam consolidare.
« Medicine autem simplices et proprie sunt plantago de qua dicit
« Alexander (XXV) quod superposita dissolvit maiorem partem
« eius, succus coriandri est efficax. Sed operantes a proprietate
« et a quantitate melancolica sunt alkekengi et succus solatri.
« (XXVI) Et dixit experimentator quod pollitricus curat. Item
« medicine minerales lote superposite optime conferunt sicut
« tutia preparata, cerusa de plumbo lota, cachimia auri lota.
« Et ex ingredientibus maxime conferentibus est plumbum ustum
« et lotum, licet sit frigidum et humidum, proprietatem tamen
« habet ut dixit Averroys 4^o colliget (XXVII) resolvendi apo-
« sthimata dura quam proprietatem adiuvat quedam humiditas
« subtilis aerea qua plumbum participat; nono de simplici medi-
« cine hinc est, quod omnes medicine debent conteri in morta-
« rio plumbeo et proprie sub radiis solaribus. Item tormentilla,
« centrum galli, (XXVIII) ceterach, (XXIX) agrimonia, melissa,
« sanamuda (XXX) proprietatem habent. Item limacie, rane et
« caneri conferunt cum proprietate. Carnes enim limatiarum cum
« hoc quod habent extinguere inflammationem, proprietatem ha-
« bent resolvendi omnem humiditatem superfluam a quocumque
« membro. Et ad hoc adiuvat intensitas quedam qua omnia ob-
« stracosa participant et rana viridis arborea aut aquarum bona-
« rum que non sit nigra, integra et viva superposita secundum
« ventrem aut ventre eius ligata aperta et retenta per sex horas
« in sex horas est magna conferentie sed magis in non ulcerato.
« Et apud Avicennam cancer fluvialis cum tota sua subera tritus
« et cum climia lota mixtus conferunt cum proprietate sua. Item
« semen dragontee (XXXI) et succus eius et oleum iuniperi apud
« Mesue conferunt cum proprietate. Sed melius est hec frigida
« cum calidis temperare et agresta contrita, emplastrata est iu-
« vativa et buglossa comesta et viridis trita, superposita habet
« proprietatem singularem. Et ab expertis affirmatur quod cri-
« stallus (XXXII) trito subtilissime et superpositus et saltem ter

« in die naturali iteratus sanat in X diebus. Et ex hiis possunt
 « fieri multa composita. Unguentum efficax est hoc. *Rp.* succi
 « plantaginis, succi lanceole, (XXXIII) succi vermiculani, (XXXIV)
 « succi radicum liliis albuminis ovi, aque ro. succi ro. ana. par.
 « tem I, aceti vini albi partem octavam, misce et infundatus
 « pannus in hoc liquore tepefacto et aliquid expressus super
 « locum et in circuitu ponatur et frequenter removetur. Sed me-
 « lius est quando hoc applicatur ut sit iam ulcus medicatum et
 « impletum stuellis cum unguento illo quo ad presens utitur.
 « Unguentum aliud efficax et expertum est quod est in 2.^a ce-
 « dula descriptum. *Rp.* olei ro., succi granatorum rubeorum, so-
 « latri, ana. unc. II ceruse lote, plumbi usti et loti, tutie pre-
 « parate ana. drach. VI, ducantur diu in mortario plumbeo cum
 « pistello plumbeo usque ad inspersionem. Et possunt ex supra-
 « scriptis simplicibus fieri multe alie medicine composite quas
 « obmitto, sperans cum istis curam perfici. Amen.

« Et sic est finis sit laus et gloria trinis.

« Per manus cornelii Reymerzwael de Zelandia MCCCC63°
 « 4^a die marci. Mei Nicolai de Ardizonibus artium et medicine
 « doctoris liber iste est quod guido in cirurgia appellatur et est
 « utillimus. Scriptus in Civitatelia Regii tempore ducis borsii
 « extensis Regii ac Mutine ducis 1463 die quarto Martii ».

NOTE AL CONSULTO

* *

(I). Sfortunatamente questo consulto dell' Arcolani non è un consulto chirurgico, giacchè per il cancro della faccia quando era ulcerato non si ammetteva alcun intervento chirurgico, tanto che era chiamato « *noli me tangere* ». Bernardo di Gordon nella sua *Rosa Anglica* a proposito del « *noli me tangere* » dice che al suo tempo andavano per le scuole questi versi, che io credo certamente salernitani :

In facie noli; in mediis dicitur herpes
 Sed si fit inferius dicitur esse lupus.

(II). Per la perfetta conoscenza delle cose consigliate dall' Arcolani al paziente nelle *sex rebus non naturalibus* mi sono servito di opere di autori contemporanei del nostro e cioè del trattatello di Bartolomeo Sacchi (Platina) *De honesta voluptate et valetudine*.

dedicato al Card. B. Roverella e dell'altro di Michele Savonarola *De sex rebus non naturalibus* dedicato a Borso d'Este, del quale il Savonarola era medico. Per la edizione mi sono servito, per l'opera del Platina, di una copia che io posseggo dell'edizione di Bologna del 1489; e per quella del Savonarola di una traduzione in dialetto ferrarese fatta da Matteo de Pirondis nel 1487 manoscritto cartaceo del sec. XV di mia proprietà. La traduzione ferrarese ci aiuterà di molto per riconoscere diverse voci di vernacolo usate dall'Arcolani. Queste due operette non sono che due « *Regimen sanitatis* » scritti per i due personaggi suddetti.

(III). Il mss. dice *infirmandum* che è certo un errore dell'amanuense giacchè avrebbe dovuto dire *infrigerandum* o *infrigendum*.

(IV). Tutte le varietà dei cibi e bevande e le altre cose non naturali, come pure ogni droga medicinale sono consigliate perchè hanno quei gradi di calore o di umidità, di secchezza o di freddo necessari a controbilanciare le qualità degli umori causa delle malattie.

(V). La medicina araba distingue sette varietà di pane. *Panis* de simila fatto con fior di farina o semolino, *Opirus* che contiene una certa quantità di crusca, *Azimus* non lievitato, *Rizon* fatto col Rizon margaritino, *de Furno*, furnaceus o focularius il pane commune, *in testis* cotto in forme, *de pastillis* cotto su pietre roventi. Savonarola a proposito del pane dice: « *Il pan de formento trovasi de tre maniere, prima de fiore de formento, de mezano cioè con molta semola, il terzo con poca semola. Il primo è temperato bono e avantazato, pan da principi e da gran maistri che quando è di bon formento, ben cocto, ben levato, che purgato sia da li suoi mali vapori, come dice de Isach de autorità de Ippocrate molto nutrica e facilmente se padisse E ben che da altri grani pan se faccia come d'orzo, meglio, panigo, melega, segala, fava et anco di castagne.* »

(VI). Platina così divide i vini: « *Vinorum tria esse genera Plinius asserit. Austerum, dulce, tenue; austerum pectus astringit et exasperat, dulce lenit sed inutilius cum in acutam bilem facillime transeat. Tenue omnino utile cum membris omnibus opituletur. Alba vina si tenuia aut non nimium meraca sunt, facilius quam nigra concoquantur, haec enim pectus et fibras astringunt, illa laxant et leniunt. Subalba vero tutius assumuntur.* »

Savonarola a proposito del berne smoderatamente dice:

« *Di nocumenti del vino dicano che quando è immoderatamente bevuto o el lo pone de secha rason e de homo fa bestiu deventar; e pur se non se inebria lo uso di quello immoderato induce la paralasia, la epilessia, e la apoplessia. Fa perdere la vista, de la quala cossi perduta poco se ne cura il todesco dicendo: io poco de ciò me curo il perchè ho assai veduto ma non ho assai bevuto.*

(VII). per lupoli *Humulus lupulus*. « *Lupuli quorum vis calida est et humida in capibus ac maceris nascuntur quos ego a colore lupino aut ab asperitate sic appellatos puto. Asperrimi enim sunt, et colorem lupi, caule et foliis imitantur. Coquantur hi et condiuntur eo modo quo et asparagi. Frigi quoque in oleo et liquamine non incomode possunt sed minus salubres sunt. Elixii et si parum nutriunt sanguinem tamen purgant epatis fibras aperiunt, urinam cient, bonum et vividum colorem inducunt.* » (Platina op. cit.).

Le insalate dall' Arcolani consigliate potevano essere condite con vino di granati, (dai granati dolei od aspri si faceva un vino di granato dolce od aspro) con agresta (specie di vino fatto con uva acerba o con uva selvatica; Savonarola op. cit.) o con aceto molto forte. Platina bellamente espone tutte le maniere diverse nelle quali al sec. XV si preparavano culinarmente queste erbe.

(VIII). Per *Fercula* intendi il nostro contorno o guarnizione. Sono divisi in 14 classi che hanno qualità ed azioni differenti a seconda del condimento principale. (v. *Tacuinum Sanitatis*).

(IX). *Atriplex hortensis*. Il Platina non la differenzia dallo spinace « *Atriplicem esse putarim ego quod rustici spinachium vocant, spinis credo quas in semine facit* » però aggiunge « *Sunt qui velint atriplicem non esse quod spinachium vocant licet similitudinem habeat* ». Difatti lo spinace è la *Spinachia oleracea*.

(X) Robillie-Roviglia. Termine dialettale ferrarese con il quale vengono indicati i piselli « *Roviglia dicta appresso nui, bisi appresso li autori. Mes. è freda in primo ma temperata ne la umidità e sicità e ciò se intenda in quella che non è molto fresca* » (Savonarola loc. cit.)

(XI). Per distinguerle da quelle non bene mature. « *Ne la mandorla fresca, tenera de la quale la scorza da dentro non è ancor facta de la quale pur se manzano, è molto umida de uno umido aquoso* ». (Savonarola l. c.).

(XII). Acqua d' orzo. Nel *Theatrum sanitatis* mss. miniato della Casanatense di Roma Sec. XIV alla pag. 83 trovasene la descri-

zione con la relativa miniatura e cioè: Cassetta rossa; al davanti tavolo di legno sopra un gran fiasco di vetro chiuso da un pomo maturo. Un uomo con un grembiale consegna un fiasco chiuso con una pera matura ad una donna. Vedi Carbonelli. Commenti sopra alcune pitture e miniature, italiane a soggetto medico pag. 17.

(XIII). Coturnici. « *La cotornice è anco temperata benchè Ruffo la pronuncia calda. Da bon nutrimento, genera bon sangue e imperò molto conviene a convalescenti deboli e vecchi* » (Savonarola l. c.).

(XIV). Temali, Thymallus vulgaris.

(XV). Ricorda di togliere le uova dai barbi giacchè sono venenose. « *Se comenda i piccoli petrosi da i medici como son li marzoni e ciò non credo. Il perchè il Marsion ha due cative condition. La prima che el ha in sie una gran viscorità, la qual glie se convien tuor lavandoli con lo aceto. La seconda che stanno quieti sotto le prede senza exercitio imperò excono tal testo. Di ziazaroli che sono temoli e trute picolini di quali spesso ne ho manzato, e certo al mio parere son più saporiti e suari. Del pesce grande fluviale più sano è il luzzo. Vero è che la truta è giota e così el temolo, anche la tencha ma son più difficili de padir, somianti sono li carpioni; più cattivo assai è la raina. La sardena è pesse legiere da padir, non tanto humido e così anche la chiepa, che tale hanno spinì assai che dal secho pur viene. Ma certe pesse tanto spinoso benchè sano sia e saporito è pur rincrescevole da manzar, da milanesi chiamato spuda pane. E da sapere che ogni tal pesse che ha la carne molto compacta è duro da padir e non è regola vera che ogni tal pesse sia pur saporito e sia miglior. Vedi l'anguilla che è cativa e pur difficile da padir molto viscosa etc. è pur pur bochon da giotto. Imperò sopra la preda dell' abate che morite per una anguilla, al quale molto bona glie sapeva fu scritto questo verseto: *Laudeant anguillae quare mortuus est abbas ille* » (Savonarola l. c.).*

(XVI). « *Di marini dice Avicenna che fra i pessi sono optimi e de sutille carne specialmente quando abitano ne li litti petrosi o cavernosi come foglie, rumbi, varoli, orate, anguisugule, passare, arbori, menole, barbori e somianti* » (Savonarola l. c.).

(XVII). Varioli in piemontese vairum, Squalius muticellus. Vedi Carbonelli. Dieci consigli medici di Gerardo de Berneriis pag. 84.

(XVIII). « *De condimentis quae vulgo sapes vocant: Conditum album. Pro numero convivarum amigdalas bene mondas contundes: addito excavato pane in acresta prius remolito gingiberique albo quantum sat erit. Hanc condituram acresta aut succo ma-*

larancii dissolutam in catinum per setaceum transmittes. Dulces si roles saccharum indes; positam in patinas convivis dum elizas carnes aut pisces edunt appones cum aromatibus aut sine uti roles. Hoc edulium et si parum alit ac tarde concoquitur hepar tamen invat ac refrigerat » (Platina l. c.).

(XIX). « *Chrysomala illa ego esse crediderim quae Vergilie aurea mala vocat et si Theocritus carmen unde Maro suum transtulit non iddem sonet; inter cotonea hoc quoque a Plinio numeratur. Quod autem aureum magis appellem quae hac laud satis scio sunt qui haec inter persica censenda putant moti credo colore. Facit autem sapor et vis ne verum id esse credam. Prima mensa sumpta, praecipue Neapolitana quae in precio sunt, cum anco et passulis vel ex vino meraco aut defecato melle stomacho mino nocent. Post cibum vero ad putrefactionem cito vergens humores generat pituitas » (Platina l. c.). L'opinione del Platina che alcuni le considerino fra le persiche è confermata dal Mss. del Tacuinum Sanitatis della biblioteca di Vienna ove alla pag. 7 verso è detto: *Armonaca vel grisomilla*.*

Savonarola l. c. alla voce Armeniachi ha: — *De li armoniachi alcuni li chiama armilii. — Li armoniachi sono in la natura di persiche com è ditto e freddo e unido nel secondo ma non però son in le sue proprietà somianti a tutto »*. Il Reindold nella parte terza della sua Pharmacopea generalis dà due figure di questo frutto una per l' Armeniaca maius l'altra per l' Armeniaca minor. Il Blakwell la chiama Prunus armeniaca. Potrebbero essere quelle varietà di pesche che in vernacolo romanesco vengouo dette *Per siconcini noce*.

(XX). La flebotomia doveva esser fatta « *observatis debitis canonibus* » e questi erano dati da regole tratte dall' astrologia giudiziaria, dalla congiunzione ed opposizione del sole e della luna etc. In una Traduzione francese del Regime del corpo di Maestro Aldobrandino da Siena fatta nel Sec. XIII a proposito della sanguigna è detto:

« *Et li jors ou quel on se doit sainner doit c' estre caus et moistes et ne mie trop caus ne trop frois; et l' eure du jor doit iestre a prime, es que on soit widiés de superfluités du cors, si com d' orine et d' autres choses. En yvier, se doit on sainnier du bras seniestre, et en esté du diestre, et apres çon k' on est sainnié, n' estuet mie dormir, poi ce ke au dormir, revient li chaleurs dedens le cors qui fait le sanc escaufer et boullir, par coi li vaine reposroit ouvrir et sainnier, et en pueut avenir fievres et maladies et brisemens de membres, si com dist Avicenee. (Laudouzy Le reg. du corps. p. 34).*

Vi erano dei fogli volanti che rappresentavano un' uomo con i segni dello zodiaco che ricoprivano le diverse parti del corpo nelle quali si doveva sanguinare ed erano chiamati l' « Uomo Zodiaco ». Alla biblioteca Vaticana ve ne è uno bellissimo in un trattato della peste di Pietro di Taussignano Mss. del Sec. XV. Un altro è in un manoscritto della biblioteca reale di Copenaghen. Appena dopo l' invenzione della stampa ne furono fatti fogli volanti in Germania con spiegazione in Tedesco così detti calendari popolari per la sanguigna *Alderlasskalender*. I primi sono: quello del Calendario di Regio montanus 1457. Quello stampato a Mainz nel 1462 della biblioteca Fürstenberg a Donaueschingen (Baden), quello del Calendario di Johann Nieder Van Gmünd dipinto a Brannau nel 1470 illustrato da Südhoff. (*Lasstafelkunst in Drucken Des 15 Jahrhundert* in Arch. f. Gesch. d. Med. Lipsia 1907). Ne esiste anche un bell' esemplare nel Fasciculus medicinae di Ioh. de Ketham.

(XXI.) Pianta parassita medicinale di virtù lassative negli erbari medioevali chiamata *Epithimus cretensis*. Il Reinbold (farm. gener.) dice « *olim purgantibus adscripta hodie usu fere destituta* ».

Henricus Dacus (Henrik Harpestreng) Sec. XIII nel « *De simplicibus medicinis laxativis* » edito da I. W. S. Iohnsson Copenaghen 1914 al capitolo de *epithimo* dice: « *Epithimum calidum est et siccum in principio tercii, eius est proprietas purgare coleram nigram. habentibus et coleram rubeam superflue non convenit immo utile est desipientibus ex colera rubea combusta et naturali. Valet enim senibus et grandævis, mundificat enim corpora eorum de melancholia. Epithimum laudabilius est cuius color in ruborem vergit et est fortis odoris; potus eius simplicis dosis drach. II et semis minor drach. II maior drach. III; decoctionis eius dosis drach. VII minor drach. V maior drach. IX et quando vis uti epithima simplici coque aquam et ferventem deponere ab igne donec tepescat, tunc tritum epithimum adde et more commiscens bene et commixtum bibendum exhibe. Si autem, vis dare decoctionem cum aliis herbis, coque primo alias herbas perfecte et cola tunc, adde epithimum et prius mitte ibi donec frigescat cola et da bibere. Si vis dare epithimum in sua substantia cum decoctione laxativorum coque illa laxativa et postea cola, colaturam perinde tepescere, tunc adde drach. II vel drach. I et semis epithimi et commisce et da bibere. Et sciendum quod epithimum non indiget rectificationem aliquam, immo ipsum rectificat alias medicinas ».*

Da un esemplare Mss. del « *De medicinis laxativis* » di Mesue scritto nel 1394 dallo studente di medicina a Padova Antonio Per-

gamo ricavo che dell'epitimo si avevano due preparazioni e cioè uno sciroppo ed una decozione che il primo giovava per coloro che avevano disposizione alla lebbra o al cancro, *contra fistulum et scabiem et sahaphati*, ed il secondo *confert et cancro et lepre*. (Mss. Collezione Capparoni).

(XXII). È l'erba fumaria, fumosterno, fume terre, Taubenkropf. Il Reinbold. l. c. ne dà queste proprietà « *Ad reseranda viscera addominalia curandum scorbutum, depurandum sanguinem vel unus eius manipulus cum iusculis incoquitur, vel succus eius expressus ad uncias quatuor propinatur. Aqua inde destillata tam iners est quam efficax extractum* ». Enricus Dacus l. c. così ne parla: « *Fumus terre frigidus est et siccus. Est autem in eo amaritudo quedam ferens calorem a stomacho, laxat coleram rubram et purgat ipsam a superfluitatibus combustis, leviter sed effectuose prodest prurigini et scabiei ex humoribus venenosis et adustis in carne et cute et lepre. Si succus libra semis, vel VIII uncias bibatur bene colatus et prius modicum coctus, et apponatur quando bibitur drach. zucari Sed non quod nimium coquatur succus vel nihil, sed bene coletur et habet maiorem effectus non coctus* ».

(XXIII). Vedi nota XXI in fine.

(XXIV). I mortai dell'antica farmacia erano di diverse specie; di pietra, d'avorio, di porfido, di piombo, di rame, di bronzo ed ognuno doveva essere adoperato per speciali preparazioni. Così abbiamo che quello di porfido era usato per ottenere l'acciaio porfirizzato e quello di piombo per preparazioni medicamentose nelle quali si voleva la presenza di un sale di piombo che si formava durante la lunga manipolazione.

(XXV). Alessandro di Tralles (525-605 d. C.) fu uno dei compilatori di Galeno che ebbe qualche idea propria. La sua *Practica* fu stampata per la prima volta a Lione nel 1504 e contiene descrizioni di alcune malattie e di alcune medicine che sembrano originali.

(XXVI). *Solanum nigrum*, solano, erba morella.

(XXVII). Averroè (*Ibn - Roschd* di Cordova 1126-1198) più conosciuto come filosofo di libero pensiero che come medico. Scrisse i commentari su Aristotile ed in medicina un'opera chiamata *Ketab* (Colliget), dove alle dottrine aristoteliche mescola idee panteistiche sull'assorbimento dell'anima umana, alla morte del corpo, nella grande anima dell'universo.

(XXVIII). È la Salvia sclarea; Horminum, Schiarea, Gallitricum, Orvale, Tontebonne, Scharlachraut. « *Scopo roborandi et*

spasmos sistendi subhinde adhibetur ». (Reinbold l. c.) Simone da Genova (Sec. XIV) nella sua *Clavis Sanationis* così la descrive : « *Centrum galli et galli crista, vocant etiam gallitricum, est quondam domesticum esui aptum maioribus foliis oblongis et rugosis flore albo feritur in hortis. Silvestre minoris planta foliis parvis, semine nigro et multi integrum in oculis ponentes ipsos oculos clarificare dicunt ob id sclaretam vocant. Plinius'alektoroscopon vocat quamdam plantam que puto hanc esse* ».

(XXIX). « *Ceterach, milzkraut. Folia parva pinnatifida, pinnis ovatis, obtusis, integris, alterius confluentibus, tota pagina inferior maculis ferrugineis obsessa est, insipida, inodora. Asplenium Ceterach. L. Blackwell Tab. 216. Europae meridionalis civis. Leniter adstringit, eius infusio aquosa multum ad pellendum sabulum laudatur.* (Reinbold, l. c.) Simone da Genova (l. c.) così la descrive : « *Ceterach in muris humidis nascitur quem puto esse veram scolopendriam secundum descriptionem Dyascoridis ut supra in Asplenon et infra in scolopendria Asplenium, Dyascorides asplenon aut scolopendria aut splenion folia habet scolopendriae venenose similia, nascitur locis saxosis vel parietibus et ex lapide fabricatas. Folia eius sunt multa ex una radice ascendentes divisa sicut polipodium subtus rubea et aspera semper viridia est vero sine asta et flora et semine etc. per descriptionem eius arbitratus quidam est quod haec esset quae moderni vocant ceterach et ipsam per scolopendriam accipiebat; verum in libris antiquis et graecis vidi depictam eam secundum formam eius quam lingua cervinam dicunt excepto in uno libro antiquo ubi erat istius figurae quam Dya. describit* ».

(XXX). Non l'ho trovata nè in Simone da Genova nè in Reinbold.

(XXXI). « *Dracontea Dya. sive ut alii asclepias sive ut latini colubrina vel viperina. Folia habet edere similia sed maiore et varia seu maculata maculis albis. Virga eius vel haste duobus cubitis longa et ipsa varia similis serpenti livores in maculas purpureas habens solidas ut digitus in qua semen est simile botruo, primo colore viride post maturitatem vero est coloris crocei et est gustu mordax radix in rotunditate bulbi similis haro cum corio tenui. Nascitur umbrosis locis et ortosis etc. Arabice vocetur luf., a quibusdam vocatur serpentaria maior, iarus vero minor. Plinius de iaro quam vocant haron ut Dya. idem et de hac est inquit haron, de qua inter bulbos diximus. Magna est cum dracuntio litis. Haron quidam enim esse dixerunt eandem glautias satis discrevit dracuntium silvestre pronun-*

ciando aliqui radicem haron appellavere, caulem vero draconium in totum alium. Si modo hic est qui vocatur apud nos dracunculus nemque haron radicem nigram in latitudine rotundam habetur multo maiorem et qua manus impleatur. Dracunculus subrutilam et draconis convoluti modo unde ei nomen est quin et ipsi greci draconium vocant triplici effigie demonstratum est mihi foliis bete enim sine tirso, flore purpureo hoc est simile haro. Alii radice longa veluti signata articuloaque monstravere tribus cauliculis, tertia demonstratio fuit. Folia maiorem quam radice harundinea totidem ut affirmaret geniculate, nodis quot habent annos totidem esse ».

(XXXIII). Nella sua *Practica* l'Arcolani accenna qualche volta a cure fatte con la polvere di diamante. Non so se qui voglia intendere diamante o semplicemente cristallo polverizzato.

(XXXIII). « *Lanceolate vocatur plantago minor secundum Marcum* ». (Simone da Genova l. c.).

(XXXIV). « *Vermicularis est semperviva minor, grece aizoon minor vocatur ut apud Dioscoridem* ». (Simone da Genova l. c.).

BIBLIOGRAFIA

Trattati storici d'ingole generale.

- × *Davemberg Ch.* — Histoire des Sciences médicales. Paris 1870.
- × *De Renzi Salv.* — Storia della medicina italiana. Napoli 1845.
- Freind I.* — The history of physic. London 1750.
- Fielding H. Garrison* — An introduction to the history of medicine. Philadelphia 1914.
- Gurlt* — Geschichte der Chirurgie. 1840.
- Hyrtl I.* — Geschichte der Anatomie und der Prager Universität, in den Oesterr. med. Jahrbüchern 1841.
- Malgaigne I. F.* — Histoire de la chirurgie en occident depuis le VI^e jusqu'au XVI^e Siecle. Paris 1840.
- Neuburger M. und Pagel I.* — Handbuch der Geschichte der medizin (begründet von Puschmann) Iena 1902.
- + *Puccinotti Francesco* — Storia della medicina. Firenze 1870.
- Roswell Park* — An epitome of the history of medicine. New York 1899.
- Reinbold Spielmann I.* — Pharmacopoea generalis. Venezia 1786.
- × *Sprengel Curzio* — Storia prammatica della medicina. Napoli 1826.

Lavori sopra soggetti speciali, monografie.

- Albertotti Giuseppe* — Considerazioni intorno a Benvenuto ed alla sua opera oftalmoiatrica. Pavia 1898.
- Id. id.* — I codici Ricciardiano Parigino ed Ashburhamiano dell'opera oftalmoiatrica di Benvenuto. R. Accad. di Scienze Modena 1897.
- Arcolani Giovanni* — Practica medica sive expositio Rasis in IX Almansoris. Venezia (per Bonetum Locatellum) 1497.
- Id. id.* — Expositio optima in IV. Canonis Principis Feu. primam; Ferrara (per Andrea Galli) 1489.

- Borsetti Ferrante* — Historia almi Ferrariae Gymnasii. Ferrara 1735.
- Carboneelli Giovanni* — Dieci consigli medici dettati da maestro Gerardo de Beneriis in: La Rassegna di clinica terapia e scienze affini anno XV fas. I, II 1916.
- Id. id.* — Comento sopra alcune miniature e pitture italiane a soggetto medico. Roma 1918.
- Carpi (da) Berengario* — Commentaria cum amplissimis additionibus super anathomia Mundini una cum texta eiusdem in pristinum et verum nitorem redacto Bologna (per Gerolamo Benedetti) 1521.
- D'Arcy Power* — The lesser writings of John Arderne: in Reports of the section XXIII (History of Medicine) of the XVII International Congress of Medicine. London 1911.
- Del Gaizo Modestino* — La scuola medica di Salerno studiata nella storia e nella leggenda. Discorso letto all' Accademia Pontaniana. (Tornata 10 Gen. 1896). Napoli 1896.
- Duganella Umberto* — Le figurazioni ippocratiche negli affreschi della Cattedrale di Anagni, loro importanza per la storia della Medicina; in Rivista di St. critica delle sc. med. e nat. Anno VI, n.º 1, 1915.
- Grifco Benvenuto* — Benvenuti Grassi Hierosolimitani doctoris celeberrimi ac expertissimi de oculis eorumque egritudinibus et curis.: Sever. Ferrar. F. F. IIII (1471 o 75).
- Guarini Mare' Antonio* — Compendio Historico dell' origine delle Chiese di Ferrara e delle memorie di quei personaggi di pregio che in esse son sepel-
liti. Ferrara 1621.
- Iohansson I. W. S.* — Henricus Dacus (Henrich Harpestreng) De simplicibus medicinis laxativis. Copenhavn 1914.
- Ketham (de) Joh.* — Fasciculus medicinae. Venezia 1495.
- Laudoncy Louis et Roger Pepin* — Le Regime du corps de maistre Aldobrandin de Sienne, texte français du XIII siècle. Paris 1911.
- Platina (Sacchi Bartolomeo)* — De honesta voluptate et valetudine senza data (Bologna 1489; Collezione Capparoni).
- Runking S. A. George* — The life and works of Rhazes; in Reports of the Section XXIII (History of Medicine) of the XVII International Congress of Medicine. London 1911.
- Saronarola Michele* — De sex rebus non naturalibus libellus, traduzione in dia-
letto ferrarese fatta da Matteo de Pirondis nel 1487. (Mss. cartaceo in-
edito sec. XV collezione Capparoni).
- Simone da Genora* — Clavis sanationis simplici medicinalia latina, graeca et arabica ordine alphabetico mirifice elucidans. Venezia (per Gregorio de Gregori) 1514.
- Sudhoff K.* — Lasstafelkunst in Drucken des 15 lahrhunderts, in Arch. f. Gesch. d. med. Lipsia 1907.
- Walsh I. I.* — Old-time makers of medicine. New-York 1911.
- Id. id.* — The Papes and Science. New-York. 1913.
- Id. id.* — The thirteenth greatest of Centuries. New-York 1913.

Licenziate le bozze per la stampa il giorno ed il mese della vittoria.

